

memoria attualità futuro

Contromano

conflicto

N°27 Luglio-Agosto 2017

FACCIAMO IL PUNTO
SULLE PENSIONI

PIÙ COESIONE
TRA GIOVANI E ANZIANI

LA FORMA
E LA SOSTANZA
(INTERVISTA AL PROF. CASAVOLA)

OLTRE LE ARMI

MEDITERRANEO
L'ISOLA CHE NON C'È



In questo numero

Pag. 3 Editoriale: Facciamo il punto... (di Patrizia Volponi)

Pag. 5 La lettera

Pag. 6 Hanno scritto per noi

Pag. 7/8 La posta del direttore

Pag. 9 Note a margine (Giobbe)

Politica

Pag. 10/11/12/13 La forma e la sostanza della democrazia. Intervista al prof. Francesco Casavola (di Mimmo Sacco)

Pag. 14/15 Il parlamento discute la separazione bancaria (di Paolo Raimondi)

Pag. 16/17 I bisogni del paese (di Stefano Della Casa)

Pag. 18/19/20/21 Oltre le armi (di Francesco Lombardi)

Pag. 22/23 La legge di bilancio, 2018 risorse per crescita e lavoro giovanile (di Marco Pederzoli)

Attualità

Pag. 24/25 Mediterraneo: l'isola che non c'è (di Michela Mercuri)

Pag. 26/27 Le forze navali per il controllo dell'immigrazione clandestina (di Andrea Liorsi)

Pag. 28/29 Africa un continente ricco con una popolazione povera (di Gianfranco Varvesi)

Pag. 30/31/32/33 "Antenne sociali": da soli a solidali (di Silvia Brena e Massimiliano Colombi)

Pag. 34/35 Si fa presto a dire pasto (di Maria Pia Pace)

Cultura

Pag. 36/37 Dialetti, un patrimonio da difendere (di Simone Martarello)

Pag. 38/39/40 Arte, cultura e storia. Il patrimonio che tutto il mondo ci invidia (di Stefano Della Casa)

Pag. 41 Digital Vocabulary (di Pier Domenico Garrone)

Salute

Pag. 42/43 Slow Fitness, basta poco per stare bene (di Marco Pederzoli)

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 Una donna per Liborio (di Domenico Cacopardo)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 Il movimento Comboniano (di Umberto Folena)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 Latte e caffè (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

Contromano
Comflowsuo

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°27 Luglio-Agosto 2017
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
18/09/2017

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

FACCIAMO IL PUNTO...

LO SCORSO 30 AGOSTO SI È RIAVVIATO IL CONFRONTO SULLA COSÌ DETTA FASE II DELL'ACCORDO DEL 28 SETTEMBRE 2016 SULLE PENSIONI.

di Patrizia Volponi

Il Ministro Poletti, con il Consigliere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno incontrato i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali, sul tavolo:

introduzione della pensione di garanzia per i giovani, che hanno iniziato a lavorare dopo il 31/12/1995, che prevede la riduzione della soglia del trattamento pensionistico minimo maturato (da 1,5 a 1,2 volte l'assegno sociale) dell'importo necessario, con venti anni di anzianità, per conseguire, all'età stabilita, l'accesso alla pensione (537 euro di oggi), inoltre coloro che non hanno altri redditi, potranno cumulare questa pensione più facilmente con parte dell'assegno sociale perché la pensione conterà non più per due terzi ai fini del requisito per accedere all'assegno stesso ma il 50%. Gli assegni, secondo i calcoli del Governo, potranno così salire intorno a euro 660 al mese. Ricordiamo che oggi per le pensioni del sistema contributivo non è prevista alcuna integrazione al minimo. *“E' però necessario, come affermato dal Segretario Confederale Cisl Maurizio Petriccioli, rimuovere anche il vincolo che lega la possibilità di pensionamento nel contributivo a 63 anni e sette mesi al raggiungimento di un importo minimo della pensione pari a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale ed eliminare l'aggancio dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita, perché nel sistema contributivo i lavoratori vengono doppiamente penalizzati dato che l'aspettativa di vita incide sia sull'allungamento dei requisiti pensionistici sia sul calcolo della pensione attraverso la riduzione periodica dei coefficienti di trasformazione”;*

rilancio della previdenza integrativa che resta fondamentale sia per conseguire pensioni più adeguate, sia per offrire un'opportunità per chi vuole utilizzare RITA (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata) ai fini dell'anticipo pensionistico, sia infine una potenzialità per far crescere gli investimenti nell'economia reale del nostro Paese.

Nel successivo incontro del 7 settembre sono stati sviluppati i temi: **riconoscimento ai fini previdenziali del la-**

vorio di cura familiare, ruolo svolto in prevalenza dalle donne che per questo dedicarsi alle cure familiari hanno carriere discontinue e di conseguenza maturano assegni pensionistici più bassi rispetto agli uomini. Da una prima valutazione delle domande inviate all'INPS per l'accesso all'Ape Sociale quelle presentate dalle donne sono appena il 30% del totale. Il Ministro del Lavoro, al fine di aumentare del circa il 10% la platea femminile ha proposto di rico-

noscere alle donne, per l'accesso all'APE Sociale, contributi figurativi di 6 mesi per ogni figlio fino a un massimo di 2 anni. Questa proposta pur essendo stata commentata favorevolmente, in quanto riconosce il valore sociale della maternità, non risponde alle richieste dei Sindacati relativamente alla valorizzazione del lavoro di cura, per il quale si chiede il riconoscimento di contributi figurativi per gli uomini e le donne che lo svolgono. Il Ministro nel chie-



dere ai Sindacati una proposta, valutata economicamente, propone di utilizzare come base di calcolo gli attuali beneficiari della L.104 e si impegna a fornire alle OO.SS. i dati necessari per una puntuale valutazione dei costi relativi. L'incontro è stato anche l'occasione per valutare i primi effetti dell'APE Sociale le cui domande pervenute all'INPS sono circa 66.000, 6.000 in più di quanto previsto dal Governo, si è quindi discusso sull'ipotesi di ridurre il requisito contributivo richiesto per le donne ed estendere la misura anche ai disoccupati che non abbiano accesso alla Naspi. Il Governo ha affermato che in caso di allargamento della platea saranno rivisti in aumento i fondi stanziati per tale finalità; **rivalutazione delle pensioni in essere** con la richiesta da parte dei Sindacati dell'anticipo al 2018 del ritorno ai meccanismi, più favorevoli per i pensionati, di rivalutazione previsti dalla legge Prodi (L.388/2000). Per il Governo va invece mantenuta ferma la data di gennaio 2019 come già previsto dagli accordi;

ricostituzione del montante delle pensioni: il Governo chiede di rinviare la verifica del punto in questione a dopo il 24 ottobre p.v. data di esame da parte della Corte Costituzionale dei ricorsi per l'incostituzionalità del decreto 65/15 L109/15 sulla rivalutazione delle pensioni. A tale proposito ricordiamo che il prossimo 24 ottobre la Corte Costituzionale esaminerà i ricorsi rinviati dai Tribunali e dalle Corti dei Conti della Penisola per valutare l'incostituzionalità del decreto 65/15 Legge 109/15 che bloccò la sentenza 70/15 emessa dalla stessa Corte Costituzionale contro il blocco disposto dalla legge di Bilancio del 2012 degli aumenti delle pensioni superiori a tre volte il minimo Inps; **separazione tra Previdenza e Assistenza**, separazione che renda evidente quanto la sola Previdenza incida sul PIL per l'11,3% e non già per il 16,7% come attualmente dichiarato dal Governo Italiano tramite Istat ed Eurostat e all'OCSE e quindi il rapporto sul PIL sia esattamente in linea, se non più basso, rispetto agli altri Paesi della UE. A tale proposito è stato stabilito di istituire un'apposita Commissione formata dalle OO.SS, il Ministero del Lavoro, il MEF, l'Istat, l'Inps ed Eurostat per valutare la possibilità di separare i dati della Previdenza da quelli dell'Assistenza in

base alle esigenze del Bilancio dello Stato. La stessa Commissione sarà incaricata di valutare l'opportunità di istituire ai fini del calcolo dell'inflazione un apposito paniere relativo ai consumi specifici degli anziani.

STOP all'aumento automatico dell'età pensionabile prevista dal 2019 che innalzerebbe a 67 anni l'età per la pensione, età più alta in assoluto rispetto a tutti gli altri Paesi della UE, come ha detto la Segretaria Generale della Cisl Anna Maria Furlan "Non si tratta di contrapporre le ragioni degli anziani a quelle dei giovani. Rivedere l'automatismo che lega l'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita è un'iniziativa che invece va proprio a favore dei giovani" questo concetto è sostenuto dalle dichiarazioni congiunte del Presidente della Commissione Lavoro e Bilancio della Camera dei Deputati on. Cesare Damiano e dell'on.

Maurizio Sacconi, già Ministro del Lavoro, oggi componente della Commissione stessa, affermazioni che si contrappongono nettamente alle esternazioni del Presidente dell'INPS Tito Boeri che ha dichiarato: "Sull'adeguamento dell'età credo che sia fondamentale che questo avvenga in modo automatico per assicurare la sostenibilità del nostro sistema pensionistico". Il Governo ha confermato l'intenzione di voler attendere i dati Istat sull'aspettativa di vita che saranno resi noti il prossimo mese di ottobre;

esodati: il Ministro Polet-

ti comunica che non sarà nessun'altra salvaguardia in quanto ulteriori eventuali casi saranno valutati singolarmente.

Opzione Donna: il Ministro conferma lo stop al provvedimento ritenendo sufficiente e più vantaggioso per le donne stesse il ricorso all'Ape Volontaria.

Sarà interessante scoprire quante di queste misure troveranno "fondi" nel DEF e poi nella legge di Bilancio 2018, alla luce delle dichiarazioni del ministro Padoan che ha affermato che "per il momento, per le pensioni, saranno messi a disposizione ben pochi fondi", e di quelle del Ministro Poletti che ha detto che le priorità della prossima legge di Bilancio saranno "il lavoro, i giovani e il rinnovo del contratto del Pubblico Impiego" la nostra risposta in questo caso sarà compatta, noi pensionati abbiamo dato tanto, adesso pretendiamo risposte positive alle nostre richieste.



IL VECCHIO “RE DEGLI OTTOMILA” CHE DIFENDE LE DOLOMITI

Egregio Direttore,
durante l'estate 2017 ho trascorso qualche giorno di vacanza a Selva Val Gardena, ai piedi delle Dolomiti. Mi sono imbattuto, per la prima volta dopo tanti anni che frequento quei luoghi, in un'iniziativa che secondo me merita di essere ricordata, per il suo alto valore ambientale ed educativo. Mi riferisco alla parziale chiusura al traffico del Passo Sella, un percorso da cui si gode uno dei panorami più belli al mondo (e non lo dico io perché ci vado, ma la stessa Unesco ha dichiarato le Dolomiti un Patrimonio dell'Umanità). Nei mesi di luglio e agosto, al mercoledì dalle 9 alle 16, la strada di questo Passo è stata riservata in pratica ai pedoni e ai ciclisti, nonché ai bus turistici. L'accesso, in altri termini, è stato vietato alle auto e alle moto, nell'intento di preservare uno spettacolo naturale unico al mondo e di dare modo ai visitatori di godersi un'esperienza unica in un modo nuovo.

Padre di questo progetto, che è stato finalmente avviato dopo tanti anni e purtroppo senza unanimi consensi (si è registrata ad esempio la contrarietà della Provincia di Belluno), è stato l'indiscusso “Re degli ottomila”, Reinhold Messner, che nel luglio scorso ha tenuto tra l'altro a battesimo questa iniziativa. Riporto di seguito alcuni stralci di un'intervista che “Repubblica” pubblicò nell'occasione della prima chiusura al traffico del Passo Sella. “Sono vent'anni – dichiara il grande scalatore – che chiedo la “tranquillizzazione” delle Dolomiti, con la chiusura almeno parziale delle strade.

E ora che la politica ha fatto il primo passo sono felice, ma è solo l'inizio: in futuro vedo tante altre strade delle Dolomiti chiuse al mattino, dopo che è salito chi lavora in quota, per riaprire il pomeriggio”.

A chi protesta per le ripercussioni sul turismo, il grande scalatore replica: “Il turismo “buono”, che dà risultati economici, è quello

che si fa con i turisti che pernottano, mangiano o fanno acquisti. Finché il turista è in moto o in macchina non spende, tanto meno se non riesce nemmeno a fermarsi perché non ci sono parcheggi. Il futuro è un altro”.

Immaginando poi il futuro delle Dolomiti, Messner aggiunge: “Una montagna silenziosa da regalare a chi sale con le proprie forze: a piedi o in bicicletta. Le Dolomiti, che sono il posto più bello del mondo, possono diventare la prima destinazione mondiale per le biciclette, sia su strada che in mountain bike. Anche un “vecchietto” come me può salire con l'e-bike e godere le emozioni delle Dolomiti con lentezza, senza il rumore dei motori e dei clacson... Nei prossimi tre anni possiamo puntare alla chiusura tutta l'estate, poi altre località vorranno unirsi a questo circuito della montagna tranquilla”.

Libertà di godersi la montagna e la natura, tranquillità, silenzio. Sono questi alcuni dei concetti che hanno mosso tale iniziativa, assai lodevole secondo me. Un turismo di qualità, a mio parere, deve essere anche un turismo responsabile, quindi rispettoso degli ambienti e dei luoghi che va a visitare. Le Dolomiti sono in patrimonio di tutti e tutta la comunità, quindi, deve impegnarsi per farlo rimanere tale.

Questo è un piccolo esempio virtuoso, secondo me, che può essere esportato anche in altri luoghi e in altri contesti. Ovviamente, ogni città e ogni paese hanno le proprie peculiarità e le proprie esigenze, ma l'esempio del Passo Sella può tracciare senz'altro la strada per emulazioni virtuose.

Rolando Giusti (Roma)



la lettera



Patrizia Volponi
 Segretario Nazionale FNP CISL
 Dipartimento amministrazione,
 investimenti, bilancio,
 mutuo soccorso. Politiche
 previdenziali. Fisco, prezzi
 e tariffe, famiglia, economia
 sociale, politiche internazionali.



Mimmo Sacco
 Giornalista RAI TV
 Condirettore de
 Il Domani D'Italia
 Mensile di Politica e
 cultura



Paolo Raimondi
 Economista
 Scrittore



Stefano Della Casa
 Giornalista
 Freelance e Direttore
 della rivista
 Jag Generation



Francesco Lombardi
 Generale di Brigata.
 Vice Direttore e
 Capo Dipartimento
 Sociologia Militare
 del CeMISS



Marco Pederzoli
 Giornalista e
 collaboratore di diverse
 testate. Scrive per La
 Gazzetta di Modena, Il
 Sole 24 ore



Michela Mercuri
 Docente universitario,
 editorialista per quotidiani e
 commentatrice per Rai Radio
 1, esperta di Mediterraneo
 e Medio Oriente, analista di
 politica estera.



Andrea Liorsi
 Capitano di Vascello.
 Direttore dei corsi di studi
 militari di Venezia



Gianfranco Varvesi
 Diplomatico, ha ricoperto
 incarichi in Italia e
 all'estero. Ha prestato
 servizio nell'ufficio
 stampa del Quirinale.



Silvia Brena
 ricercatrice sociale e
 formatrice



Massimiliano Colombi
 sociologo, coordinatore
 AnteasLab (il
 laboratorio per la
 ricerca, la formazione e
 l'innovazione sociale di
 Anteas)



Maria Pia Pace
 è giornalista pubblicista.
 Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
 e con altre testate giornalistiche



Simone Martarello
 Giornalista professionista.
 Ha collaborato per
 il Resto del Carlino
 e l'Informazione.



**Pier Domenico
 Garrone**
 Professionista Fe.R.P.I.
 Responsabile
 Comunicazione de il
 Comunicatore Italiano



Domenico Cacopardo
 è un magistrato, scrittore
 e conduttore radiofonico
 italiano



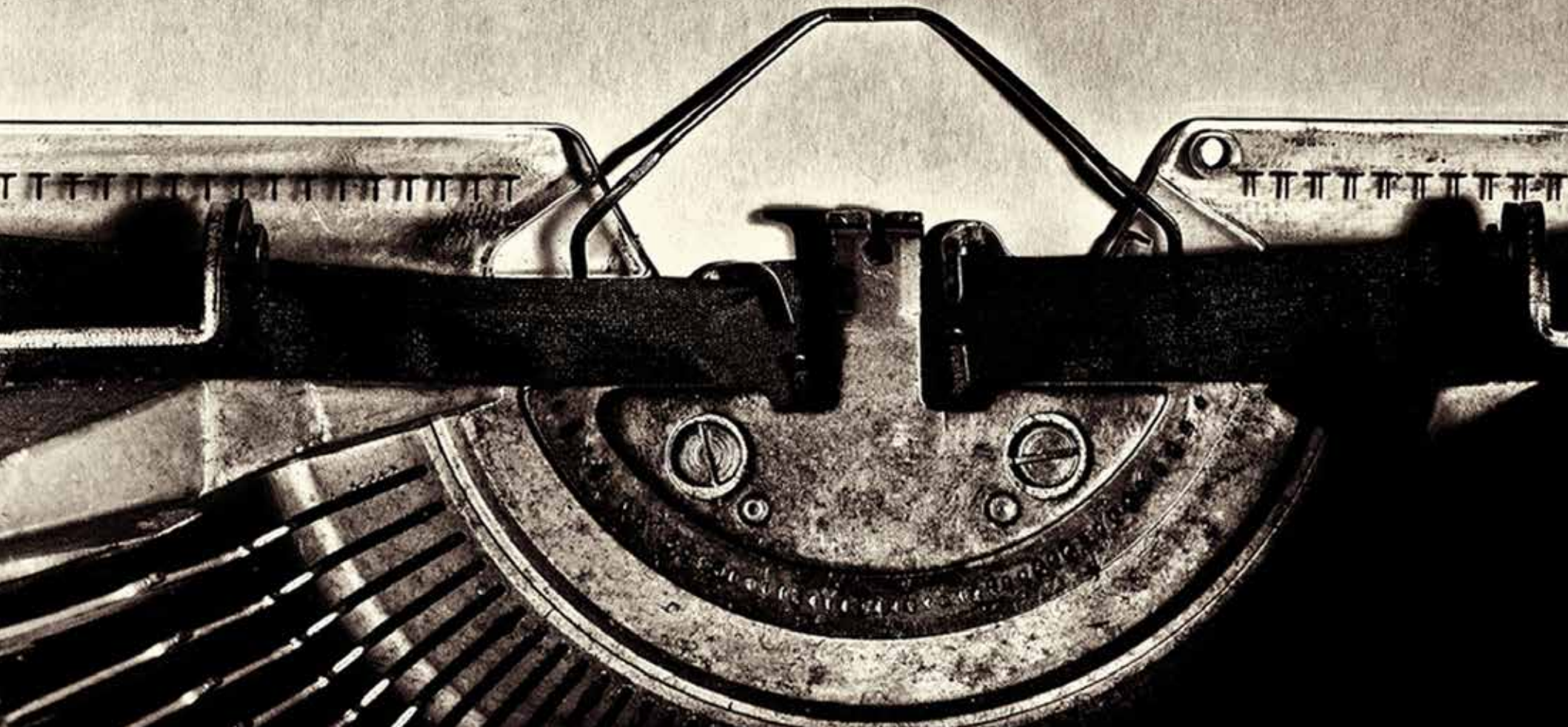
Umberto Folena
 Editorialista del
 quotidiano L'Avvenire.
 Consulente della CEI



Dino Basili
 Giornalista e scrittore,
 Direttore di Rai 2 e
 Capo ufficio Stampa
 del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA
CRISI TRA STATI UNITI E COREA DEL
NORD ALLE NUOVE NORMATIVE
SUL DECRETO SICUREZZA, DALLE
APPLICAZIONI PER TELEFONINI
SEMPRE PIÙ NUMEROSE ALLA
QUALITÀ DI UN REGIME ALIMENTARE,
ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO
DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN
REDAZIONE.
PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI
NUMERI DI “CONTROMANO”, SI
RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI,
CONTENENTI CONSIDERAZIONI
SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ,
CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE
INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA
CASA EDITRICE DI “CONTROMANO”,
INFO@STUDIODELLACASA.IT,
SPECIFICANDO NELL'OGGETTO
“CONTROMANO LETTERE AL
DIRETTORE”, O VIA FAX AL
NUMERO 059 7875081, O PER POSTA
ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA
CASA EDITRICE DI CONTROMANO:
“EDIZIONI DELLA CASA, VIALE
CORASSORI 72, 41124 MODENA”. LA
DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO
DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO
LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER
ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE,
L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO
NON SARÀ RESTITUITO

IMPARIAMO DALLA GUERRA FREDDA

Egregio Direttore,
sto seguendo con viva apprensione l'evoluzione degli eventi tra Stati Uniti e Corea del Nord. L'impressione è quella che si sia davvero passato il segno e che presto si possa arrivare a un punto di non ritorno. In altre parole, temo che la crisi possa sfociare da un momento all'altro in un conflitto armato, dagli esiti imprevedibili non solo per le zone direttamente interessate, ma per l'intero pianeta. A questo punto, la mia memoria torna direttamente agli anni più bui della Guerra Fredda, in cui si sfiorò più volte una guerra nucleare. Fortunatamente, nonostante varie provocazioni, allora la crisi lentamente andò ad appianarsi, io credo anche per l'intelligenza di tanti governanti e uomini influenti di allora, che seppero fermarsi in tempo. Oggi, mi chiedo, ci sarà la stessa intelligenza nell'evitare un conflitto? Nel mio piccolo, l'unica cosa che posso fare è augurarmelo vivamente.

Eugenio T. (Rovigo)

UN NONNO ALLE PRESE CON LE APP

Egregio Direttore,
sono un nonno di quattro nipoti e, dopo avere resistito a lungo con il mio vecchio telefono cellulare, a causa di una rottura improvvisa mi sono lasciato (mal)consigliare dall'esperienza del mio nipote più grande e mi sono buttato nell'acquisto di un telefonino di ultima generazione, con tanto di connessione ad internet, posta elettronica e applicazioni varie. Già, le famigerate “app” – mi hanno insegnato che si dice così. Ho imparato che ci sono app che ti contano i passi, che ti insegnano come cucinare, che ti misurano lo stato di salute, che ti “consigliano” e insomma ti “aiutano” in tutti gli aspetti della vita. Sinceramente, credo che la tecnologia sia senz'altro utile e anche oggi io stesso ne benefico. Riflettevo però sulla grande invasività che possono avere certe applicazioni, quando ti chiedono ad esempio di registrare la posizione in cui ti trovi in un preciso istante o altre cose del genere. Sono strumenti, insomma, i telefonini di ultima generazione, che non sono né innocenti né innocui. Sono senz'altro utilissimi, ma credo che gli utilizzatori più giovani dovrebbero essere educati a tutto ciò. Lancio una proposta: e se si insegnasse anche nelle scuole un uso corretto del telefono cellulare?

Gilberto A. (Roma)

LA PAURA NON DEVE VINCERE

Egregio Direttore,
leggo spesso su quotidiani locali e nazionali che questa o quella manifestazione è stata cancellata a causa delle nuove norme sulla sicurezza, che sono particolarmente restrittive rispetto a quelle che c'erano in precedenza. Non sono mancate, tra l'altro, vittime illustri in questa “strage” di manifestazioni, con eventi anche storici e tradizionali che hanno dovuto alzare le mani di fronte alle nuove normative. Ogni volta che una manifestazione viene rimandata per questo motivo, io credo che sia una mezza sconfitta, sia in qualche modo un cedere alla paura. Mi auguro quindi che, da una parte, certe disposizioni vengano riviste e che, dall'altra, non si perda l'entusiasmo di proporre e di organizzare. Dico queste cose, peraltro, da volontario attivo, che ha dovuto faticare non poco per permettere di continuare nel mio paese con certe manifestazioni.

Davide G. (Modena)

MANGIARE BENE È POSSIBILE?

Egregio Direttore,
sono arrivato alla pensione con una salute discreta e cerco di fare di tutto per rimanerci. Mi alimento con attenzione, privilegiando nella mia dieta quotidiana frutta e verdura. Seguo anche con attenzione, alla televisione e sui giornali, servizi che parlano di cibo e alimentazione. Spesso mi capita di indignarmi quando sento di truffe alimentari o cose simili. Ad esempio, mi chiedo come mai sia ancora possibile, nell'epoca iper tecnologica in cui viviamo, che tante aziende riescano ancora a eludere il “made in Italy”, marchiando come tale un prodotto quando magari in Italia subisce solo un processo di lavorazione, mentre la materia prima proviene totalmente dall'estero, magari da mercati dubbi. Ho visto ultimamente servizi sul pomodoro cinese, che sta invadendo l'Italia a tonnellate, o sul grano proveniente dall'Ucraina e addirittura dall'Australia, prima di diventare pasta “made in Italy”. Il nostro corpo, in ultima analisi, è ciò che uno mangia, e certe scelte produttive andrebbero spiegate bene al consumatore, affinché egli sia libero di decidere. Proposta inapplicabile? Forse. Ma credo che sia il compito della politica intervenire su questo fronte, e anche in modo celere. Il settore agroalimentare italiano ha bisogno di essere maggiormente difeso e tutelato.

Francesco O. (Torino)

PIÙ COESIONE FRA GIOVANI ED ANZIANI



Le cronache sulla trattativa che si sta sviluppando presso il Ministero del lavoro sulla fase 2 concernente il lavoro, la previdenza e la questione giovani e sugli echi del dibattito e del confronto nelle iniziative territoriali delle feste post vacanziere hanno indotto parecchi osservatori, un po' superficiali, a focalizzare i loro resoconti su un presunto conflitto generazionale fra giovani ed anziani.

La recente stagione congressuale ha messo in luce la grande attenzione della Cisl confederale e della Fnp Cisl sulla delicata situazione dei giovani su cui ricade la com-

binazione del declino demografico e sociale e dell'invecchiamento della popolazione in un contesto di crescita economica troppo lenta e del tutto priva di riflessi occupazionali.

In realtà sia gli anziani che i giovani rappresentano altrettante fragilità che richiedono soluzioni equilibrate, peraltro elaborate e proposte dal sindacato, in una visione complessiva che deve essere affrontata con coraggio dal Governo e dal Parlamento nella prossima legge di stabilità 2018.

La Fnp in particolare rappresenta una porzione di an-

ziani, come si evince dalla sua azione politico-sindacale, ma si mobilita per allargare la rappresentanza verso il mondo giovanile sia rafforzandone le radici territoriali ed i legami generazionali sia cercando di colmare il divario fra giovani ed anziani riducendo il tempo medio di sostituzione e contribuendo a rendere più sostenibile la prospettiva previdenziale dei giovani di oggi, il cui lavoro, purtroppo solo quando c'è, appare precario, discontinuo ed inadeguato.

La Fnp si impegna con forza a contribuire nell'azione sociale in tema di formazione e di politiche attive del lavoro per dare prospettive ai giovani tenendo presente il profilo innovativo del negoziato con il governo in corso che si occupa particolarmente di quanti in pensione ci dovranno andare e che, con il meccanismo del contributivo, avranno una pensione non sostenibile, per cui diventa necessaria una soluzione di pensione di garanzia, per evitare il pericolo di avere in futuro una società esclusivamente di anziani poveri.

Se del resto il mondo giovanile appare disarticolato e di ardua ricomposizione il sindacato Cisl tende ad allargare la propria rappresentanza a tutte le categorie della società civile, con particolare attenzione alla condizione giovanile cui peraltro la Fnp dedica il Festival delle generazioni per rafforzare il legame di solidarietà, per intrecciare la competenza con la cultura, per evitare il drenaggio dei cervelli con uno sviluppo socio economico che crei occupazione ed abbatta la dimensione della disuguaglianza. È arrivato il tempo di scrivere le regole di un nuovo patto tra generazioni per diventare un Paese proiettato verso il futuro, dove proprio il sindacato dei pensionati è fortemente impegnato a consolidare la coesione fra generazioni nella logica di un patto sociale allargato agli investimenti, alla scuola, alla riforma del fisco e alla definizione di un nuovo welfare.

INTERVISTA ESCLUSIVA AL PROF. FRANCESCO CASAVOLA

LA FORMA E LA SOSTANZA DELLA DEMOCRAZIA

di Mimmo Sacco



Da sinistra Vladimir Putin e Tayyip Erdoğan

D.: Presidente, la crisi della democrazia rappresentativa è una delle grandi questioni della nostra epoca. C'è chi parla di "democrazia sfigurata" e c'è chi è ancora più severo. Come si è arrivati a tanto, quali le cause?

La democrazia in Europa ha accompagnato il tramonto delle monarchie, ed è stata guidata dalla cultura politica della borghesia liberale e poi socialdemocratica. La sua natura l'ha condotta ad identificarsi con un regime rappresentativo parlamentare. Il mutamento della morfologia odierna della società, senza più classi storiche, tale da essere rappresentata come 'liquida', ha abbandonato la democrazia alla volubilità della opinione pubblica, alla volatilità dei seguiti elettorali personali, alla incertezza della rappresentatività al punto da preferire un uomo solo al comando, che è l'esatto opposto della democrazia.

D.: Di fronte a questa realtà si nota l'affermarsi in vari Paesi vicini a noi di leadership personali. Esempio: Europa dell'Est, Russia di Putin, Turchia di Erdoğan. Con quali strumenti o anticorpi si può far fronte a fenomeni che portano in sé il rischio di derive autoritarie o peggiori?

Gli esempi riferiti vanno integrati con la citazione delle opposizioni interne assai attive, anche se contrastate. La buona causa da esse sostenuta deve poter avere una eco sempre più vasta nei media internazionali e nella diplomazia dei grandi Stati.

D.: In una sua accurata analisi Lei invita a ricostruire le basi della democrazia ritornando alle radici: mettendo in atto quale strategia?

È la strategia della cultura: i popoli debbono conoscersi negli itinerari storici da loro percorsi e reciprocamente nelle loro diversità. Ottocento e Novecento si sono scambiati personaggi, opere letterarie, testi costituzionali, esperienze legislative, ordinamenti amministrativi e giudiziari. La democrazia è una grande vicenda di civiltà, come i Greci hanno insegnato, non una questione locale.

D.: Davanti a questo scenario e circoscrivendo il discorso all'Europa il richiamo ai valori cristiani può offrire un contributo per ricostruire un tessuto democratico?

Nel 212 d.C. con la Constitutio Antoniana, "tutti coloro che vivevano nell'Impero romano divennero cittadini romani". È l'esempio più grandioso di *ius soli*. Qualche secolo più tardi, con il declino dell'Impero, l'unità di quella immensa moltitudine di abitanti-cittadini iniziò a disarticolarsi facendo rivivere etnie, culture, costumi di popoli e popolazioni dell'Europa mediterranea e nordica. Con la caduta dell'Impero romano d'occidente nel 476 d.C., salvo qualche regno barbarico come quelli cui dettero vita i Goti, non si rivelarono affatto identità nazionali, e meno che mai in forma di Stato.

L'Europa fu una congerie di territori in mano a comunità di contadini e guerrieri e più tardi di proprietari-sovrani feudali. Quale altra forza poteva trattenere l'eredità dell'Europa romana se non quella religiosa del Cristianesimo? Nel breve volgere di alcuni secoli il passaggio dell'Europa si coprì di migliaia di abbazie e monasteri, di cattedrali urbane ed episcopi, attorno alle quali sorsero o si estesero paesi e città. Il latino si diffuse in forme colte e volgari come mai nella unità della forza e del potere romano. È il Cristianesimo che fa dell'Occidente una civiltà, non più un'entità politica, come il 'decline and fall' dell'Impero aveva dimostrato.

La modernità europea sembra aver dimenticato la seconda matrice cristiana dell'Europa. È ora di tornare a ricordarla e reinterpretarla come garanzia di salvaguardia della persona umana, a cominciare dalla democrazia, regime di convivenza in 'spirito di fratellanza' tra indivi-

dui e popoli, come detta La Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948, che non per caso ebbe tra i suoi ispiratori Jacques Maritain.

D.: E veniamo a due grossi e complessi problemi che destano inquietudine e preoccupazione: immigrazione e sicurezza. La strada "obbligata" non è indubbiamente facile. Non ritiene vada piuttosto ricercata in un graduale processo di integrazione, provando a coltivare uno spirito di accoglienza cui insiste anche Papa Francesco?

L'immigrazione, quale si sta svolgendo nei nostri giorni, ha la particolarità dell'attraversamento del Mediterraneo, con la incognita crudele del naufragio di massa.

È una attività di sfruttamento economico dei singoli migranti, ed insieme di effetti politici sui popoli da cui provengono e su quelli entro cui tendono a collocarsi.

La insicurezza che ne deriva non va affrontata in termini di polizia, ma di politica internazionale.

L'accoglienza è una scelta doverosa per ragioni umanitarie e di civiltà democratica. Ma il controllo sul mecca-

nismo che produce un processo di tali dimensioni deve appartenere all'intera comunità internazionale, e per essa alle Nazioni Unite, non alle nazioni più direttamente coinvolte soltanto.

D.: Intanto la Corte di Giustizia Europea boccia i ricorsi dei Paesi dell'Est che respingono i migranti dando ragione all'Italia. Un autentico schiaffo, non le pare?

La Corte di Giustizia Europea assolve da par suo la funzione dei giudici sovranazionali, che è quella di tenersi dalla parte della ragione, perché si salvino gli uomini e non gli interessi degli Stati.

D.: Il dramma dell'immigrazione sta facendo emergere tendenze e pulsioni anti-immigranti e apertamente razziste (mi riferisco al vergognoso recente manifesto di gruppi neofascisti).

L'intento è esplicito: agire sulla paura del "diverso" per suscitare reazioni e comportamenti irrazionali. Non è così?

FRANCESCO CASAVOLA



Treccani. Ha pubblicato con Guida Editore, nel 2010, "Ritratti italiani" un saggio che celebra i 150 anni dell'unità d'Italia.

Si narra che Albert Einstein, richiesto di dichiarare alla Dogana di New York la razza di appartenenza, abbia risposto 'umana'. I razzisti di oggi imparino questa grande lezione.

D.: Collegato direttamente al problema dell'immigrazione è quello dello ius soli, il diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati che nascono nel nostro Paese. Se ne sta occupando il Parlamento tra molte resistenze anche nell'opinione pubblica (ne beneficerebbero circa 800.000 ragazzi).

Il Ministro della Giustizia Orlando ritiene che l'integrazione serve a fare acquistare diritti e doveri e questo può aiutare la sicurezza collettiva. Condividi questa opinione?

I Greci consideravano cittadini i figli di genitori cittadini residenti nella polis. Di questa avevano l'immagine come di una famiglia estesa.

I tedeschi compendiano la cittadinanza nella endiadi 'Blut und Boden', sangue e terra. Che la cittadinanza si possa attribuire a stranieri è una patica romana e moderna. Se ne possono stabilire presupposti e limiti che compensino il mero ius soli, il trovarsi fisicamente nel territorio dello Stato. Il fine che si intende raggiungere è che il neo cittadino acquisti non solo diritti, ma la titolarità di doveri, in modo da giovare attivamente alla comunità dei concittadini.

Questa è integrazione giuridica, nella quale crescerà quella morale e culturale, nella convinzione che non si finirà mai di essere buon cittadino finché si avrà vita.

D.: Un tema centrale del dibattito politico di questo autunno sarà indubbiamente la riforma del sistema elettorale, pena il rischio mortale di una prolungata ingovernabilità. La pensano così attenti politologi. La sua autorevole opinione di noto giurista?

La legge elettorale ideale è quella che dà la maggioranza e la responsabilità del governo a chi davvero la merita e non scontenta la minoranza consapevole della leale praticabilità del controllo sul governo.

Scendendo al pianterreno della concreta vita politica una



legge accettabile è quella che non altera gravemente il rapporto quantitativo delle opinioni politiche esistenti nel paese ed accerti una maggioranza sufficientemente omogenea per sostenere un governo stabile ed autorevole.

D.: C'è chi chiede di abbassare l'età del voto per la Camera a 16 anni. Come giudica questa idea, probabilmente molto affrettata, da costituzionalista?

Non auspico un abbassamento dell'età dei votanti per la Camera. Il problema della democrazia italiana, e non solo italiana, è culturale, di memoria storica, di etica pubblica, non di numero dei votanti.

D.: Presidente, concludendo questa nostra conversazione è opportuno guardare al futuro dell'Europa. Lei invita a lavorare per la costruzione di una Patria giuridica comune (un soggetto europeo), un

obiettivo cui si può realisticamente puntare ora che l'Europa, probabilmente, sta arginando la spinta dell'estremismo populista?

Gli europei debbono conoscere meglio le loro identità nazionali. Il turismo imperante ha mete di divertimento piuttosto che di apprendimento. Né basta andare a studiare o lavorare all'estero per comprendere che cosa occorre perché l'Europa sia davvero Patria di cittadini europei.

Nelle istituzioni scolastiche e culturali, nelle Università, nei media, è indispensabile conoscere la storia delle identità nazionali europee e la vita contemporanea della umanità europea.

L'Europa è una civiltà irradiata nell'intero pianeta. Se da unione di Stati non giungerà ad essere una federazione, quella luce di razionalità e di universalità che giova al mondo tenderà ad impallidire e a spegnersi. E sarà come una replica epocale del 'decline and fall' dei Romani.



IL PARLAMENTO DISCUTE LA SEPARAZIONE BANCARIA

NEL MEZZO DEI CRAC BANCARI DEGLI ULTIMI MESI E DEI SUSSEGUENTI SALVATAGGI PUBBLICI, MOLTE BANCHE HANNO CONTINUATO A MANDARE AI LORO CLIENTI LETTERE E INFORMATIVE CONCERNENTI FUTURI CAMBIAMENTI DELLE CONDIZIONI E DEI COSTI DEI CONTI CORRENTI E DI ALTRE OPERAZIONI.

di Paolo Raimondi

Intanto, molti indicatori e parecchie indagini private (Università Bocconi, Conti a Confronto, Corriere Economia, Adusbef e altri), hanno accertato un rincaro di costi, spese e commissioni dei conti correnti con operatività media (228 operazioni l'anno) del 13% nel 2016. Anche l'IsC, Indicatore sintetico di costo annuo, è passato in media da 127,50 euro del gennaio 2016 ai 144,70 dell'inizio del 2017. Come indicato dalla Banca d'Italia, l'IsC comprende tutte le spese e le commissioni che sarebbero addebitate al cliente nel corso dell'anno, al netto di oneri fiscali e interessi.

Inoltre, dal primo di agosto, si calcolerà anche la giacenza media sul conto corrente del 2016 in rapporto al tasso di riferimento, noto come "Deposit Facility Rate", che è stato in discesa anche per la politica di tasso zero della Bce. Di conseguenza il detentore del conto potrebbe pagare l'equivalente di un tasso negativo sui soldi tenuti sul conto. Il costo varia in rapporto alla giacenza media e all'anno di apertura del conto.

Un'altra cosa certa è il fatto da tutti notato che, ad esempio, il canone per le carte di credito è salito, così com'è aumentato il costo dei bonifici per cassa.

Intesa San Paolo è la banca italiana numero uno e di conseguenza traccia la strada per tutte le altre banche. Essa precisa che "negli ultimi anni la discesa dei principali tassi di riferimento sul mercato addirittura in area negativa ha determinato un persistente impatto sfavorevole sull'attività di deposito, gestione e remunerazione della liquidità" e che

"tale impatto ha fatto venire meno l'equilibrio tra costo per la banca del servizio offerto e le condizioni economiche applicate ai conti correnti".

I risparmiatori sono, quindi, inondati di fogli informativi che, anche se negli anni sono stati un po' semplificati, risultano ancora troppo complessi e di difficile comprensione. Spesso non è solo colpa del sistema, poiché, secondo l'Associazione Bancaria Italiana, sarebbero sfornate ben cinque nuove norme bancarie al giorno!

Perciò la prima regola per decidere presso quale banca aprire o tenere un conto corrente è di confrontare l'IsC. Esso è indicato per ogni profilo d'utilizzo del conto corrente (giovani, famiglie, pensionati) e si trova sui fogli informativi all'inizio della sezione "Princi-

pali condizioni economiche", che vanno sempre richiesti alla banca prima di aprire un conto.

Si vorrebbe anche spingere i correntisti tradizionali ad aprire il conto online. Anche qui però è da notare un aumento



dei costi durante il 2016. Inoltre il conto online non è una cosa facilmente operabile da parte di molti correntisti, soprattutto famiglie e pensionati, e per molte banche la sicurezza informatica non sembra essere il loro forte.

Un altro documento molto importante, di cui non sottovalutare gli effetti e le conseguenze, è il “formulario Mi-FID”, l’indicatore di conoscenza finanziaria, che le banche sottopongono ai correntisti. Oltre la metà degli italiani considera il proprio livello di educazione finanziaria inferiore a quello medio. Secondo le statistiche, l’8% dei correntisti non capirebbe il significato di “strumenti finanziari”. In realtà sono molto di più i correntisti ignari delle loro scelte d’investimento. Spesso, per pudore o per vergogna, si è indotti a non ammettere di non saper. Quasi un quarto, però, ritiene di avere una cultura finanziaria oltre la media esponendosi al rischio di accettare consigli che possono poi rivelarsi sbagliati o pericolosi, riguardo agli investimenti dei propri risparmi. Infatti, la firma apposta al formulario

giustifica l’operatore bancario a proporre investimenti più rischiosi, in rapporto alle conoscenze ammesse e sottoscritte. Questa è la ragione per cui molti risparmiatori sono stati convinti a comprare le cosiddette “obbligazioni subordinate” anche di banche in grave crisi. Obbligazioni che, in caso di fallimento, sono subito usate per coprire eventuali perdite. In questa situazione di grandi discussioni sul futuro del sistema bancario è molto rilevante che la Commissione Finanze della Camera abbia iniziato lo studio delle proposte di legge che si riferiscono alla separazione tra le banche ordinarie e quelle d’affari. Le varie proposte sono accomunate dalla medesima finalità fondamentale, la tutela del risparmio dei cittadini.

In generale le banche che svolgono attività di “commercio in proprio” di strumenti finanziari non dovrebbero svolgere anche le attività di raccolta del risparmio tra il pubblico né compiere l’esercizio del credito.

In alcune proposte opportunamente si fa riferimento alla

legge Glass-Steagall che fu introdotta negli Usa dal presidente F. D. Roosevelt nel 1933 per combattere la speculazione e impedire l’utilizzo del risparmio delle famiglie in operazioni ad alto rischio da parte delle banche.

Il tema della separazione è diventato da qualche tempo oggetto di discussione a livello mondiale, ma in Italia si è imposto soprattutto dopo il gennaio 2016 quando i governi europei, anche il nostro, hanno sottoscritto l’obbligo di applicare il “bail in” in caso di dissesti bancari. Per coprire i buchi dei fallimenti bancari, la nuova norma impone di rivalersi sugli azionisti, sugli obbligazionisti e sui depositi oltre i 100.000 euro.

L’argomento della separazione bancaria e della difesa del risparmio è troppo importante perché diventi materia per un altro scontro elettorale e ideologico. Potrebbe invece essere un campo di fruttuosa cooperazione, mostrando che il bene comune è superiore agli interessi dei partiti o di bottega.



I BISOGNI DEL PAESE:

L'ITALIA IN CODA PER I LAUREATI

di Stefano Della Casa

Pochi fondi pubblici destinati all'istruzione, pochi laureati e un alto numero di Neet ("Not in education employment or training", ossia tutti quei giovani, dai 15 ai 29 anni, che non sono iscritti a scuola, nè all'università, nè frequentano corsi formativi, nè tanto meno svolgono una qualsiasi attività lavorativa).

Secondo i più recenti dati dell'ISTAT il fenomeno del Neet in Italia interessa circa 1,3 milioni di persone che diventa il 29% proprio in questa fascia d'età, arrivando alle soglie del 40% nel Mezzogiorno. È un'Italia in difficoltà quella che emerge dal report dell'OCSE "Uno sguardo sull'istruzione del 2017".

Nonostante il nostro paese abbia il primato per laureati in discipline umanistiche (30% del totale laureati) ed abbia messo a segno una media tra le più alte in Europa per presenza e partecipazione alla scuola per l'infanzia (quasi il 100%), nel 2016 non è riuscita ad ottenere più di un penultimo posto per numero di laureati. Purtroppo solo il 18% contro una media OCSE del 36%. Peggio di noi solo il Messico!

"Incrementare il numero dei laureati - ha recentemente dichiarato il ministro Valeria Fedeli - è uno degli obiettivi che ci siamo prefissati e verso il quale ci stiamo già muovendo. Il Governo sta mettendo in campo iniziative ed azioni mirate e tese ad aumentare il numero di coloro che arrivano alla laurea.

Con una particolare attenzione alle discipline scientifiche perchè è un tema che riguarda e guarda proprio al futuro del nostro paese".

Nel biennio 2014/2015 l'Italia ha investito poco in istruzione: solo il 7,1% della spesa contro una media OCSE del 11,3%. È un calo significativo del 9% rispetto al 2010. Sempre nello stesso biennio il nostro paese ha speso il 4% del PIL per il "mondo dell'Istruzione" mentre la

media Europea supera il 6%. Anche in questo caso assistiamo ad un disinvestimento del 7% rispetto agli anni precedenti.

Ma ciò che preoccupa è che il divario della spesa si am-

plifica quando parliamo di università rispetto alle scuole primarie e secondarie. Inoltre, riportandoci ai dati del 2014/2015, il rapporto non tiene conto delle innovazioni introdotte dalla "Buona Scuola".



Se l'Italia è penultima per persone che arrivano alla laurea il problema aumenta perchè mancano le prospettive del futuro. Male anche il dato sulla prima laurea (il 35%) che è il più basso dopo Ungheria e Messico. Queste cifre potrebbero essere dovute a "prospettive incerte sul lavoro, ai bassi ritorni finanziari in seguito al conseguimento di un titolo di studio nel terziario". Nello scorso anno solo il 64% dei laureati tra i 25 ed i 35 anni aveva un lavoro mentre il dato arrivava all'80% tra gli adulti di età compresa tra i 25 e i 65 anni. Qualè uno dei principali problemi? Che in Italia le prospettive di lavoro per chi

ha conseguito una laurea sono decisamente inferiori rispetto a quelle di un diplomato. Il 25% dei ragazzi, ossia 1 su 4, non è occupato o non è iscritto ad alcun corso di formazione (vedi i dati Neet) contro la media Osce del 14%.

In Campania, Sicilia, e Calabria, per entrare nello specifico delle peggiori regioni, la percentuale raggiunge rispettivamente quota 35%, 38% e 39%. Come da sempre le regioni più virtuose sono quelle del Nord Est, Alto Adige in testa, seguite dal Veneto con percentuali attorno al 15%.



OLTRE LE ARMI

DA “CITTÀ SICURE”, ALLE CALAMITÀ, ALL’ANTITERRORISMO. SEMPRE PIÙ PRESENTE IN ITALIA IL NOSTRO ESERCITO.

di Francesco Lombardi

A lungo, nel dopoguerra, il rapporto tra Forze Armate e società non è apparso idilliaco. Nel confronto bipolare che governava il vivere politico, sociale ed economico e nella competizione ideologica che attraversava tutto lo spettro delle questioni nazionali ed internazionali, le Forze Armate (ed il servizio di leva che ne garantiva il funzionamento) erano percepite da molti come una sovrastruttura inutile, antiquata, quando non addirittura “pericolosa” per la vita democratica del Paese.

Dal primo massiccio intervento multinazionale in Libano dei primi anni '80, che vide giovani di leva operare con professionalità non minore rispetto a colleghi più blasonati, alle numerose missioni oltremare per Operazioni di pace o di contrasto al terrorismo, fino alle attività di stabilizzazione e ricostruzione in paesi martoriati da guerre apparentemente infinite ed al capillare presidio di molti luoghi pubblici, le nostre Forze Armate hanno acquisito crescente credibilità anche agli occhi della pubblica opinione, dimostrando di saper operare con flessibilità e successo. Un feeling tra mondo militare e Paese regolarmente monitorato dell'annuale Rapporto Eurispes che lo scorso anno ha rilevato consensi intorno al 60%, e picchi del 74% nell'anno precedente, comunque sempre ben superiori rispetto alla fiducia accordata ad altre Istituzioni. Favore che è il frutto dei tanti impegni in Patria ed all'estero per assicurare la difesa e la sicurezza dei cittadini. Ma anche della sollecitudine e della disponibilità con cui la Difesa, componente importante del sistema di Protezione Civile, ha sempre risposto in occasione delle tante sciagure che, purtroppo, investono il Belpaese quasi con tragica puntualità.

Nel terremoto del 2016 in centro Italia, ad esempio, nel momento di massimo impegno, il dispositivo militare



raggiunte 3.500 uomini e oltre 1.200 mezzi, impiegando anche Forze Speciali, abituate ad operare in ambienti ostili e proibitivi, per soccorrere abitanti in frazioni isolate o in luoghi impervi. Un impegno visibile ma che è solo parte di una quotidiana attività che le Forze Armate svolgono in favore della collettività. In molti casi si tratta di impegni meno noti al grande pubblico ma talvolta di importanza letteralmente "vitale" per i beneficiari. È il caso, ad esempio, dei trasporti sanitari o di emergenza effettuati dall'Aeronautica Militare che, in coordinamento con Prefetture, Ospedali e Presidenza del Consiglio, con brevissimo preavviso, muove velivoli per trasportare ammalati, traumatizzati gravi e per il trasferimento di organi per trapianti o persone comunque in situazioni di rischio.

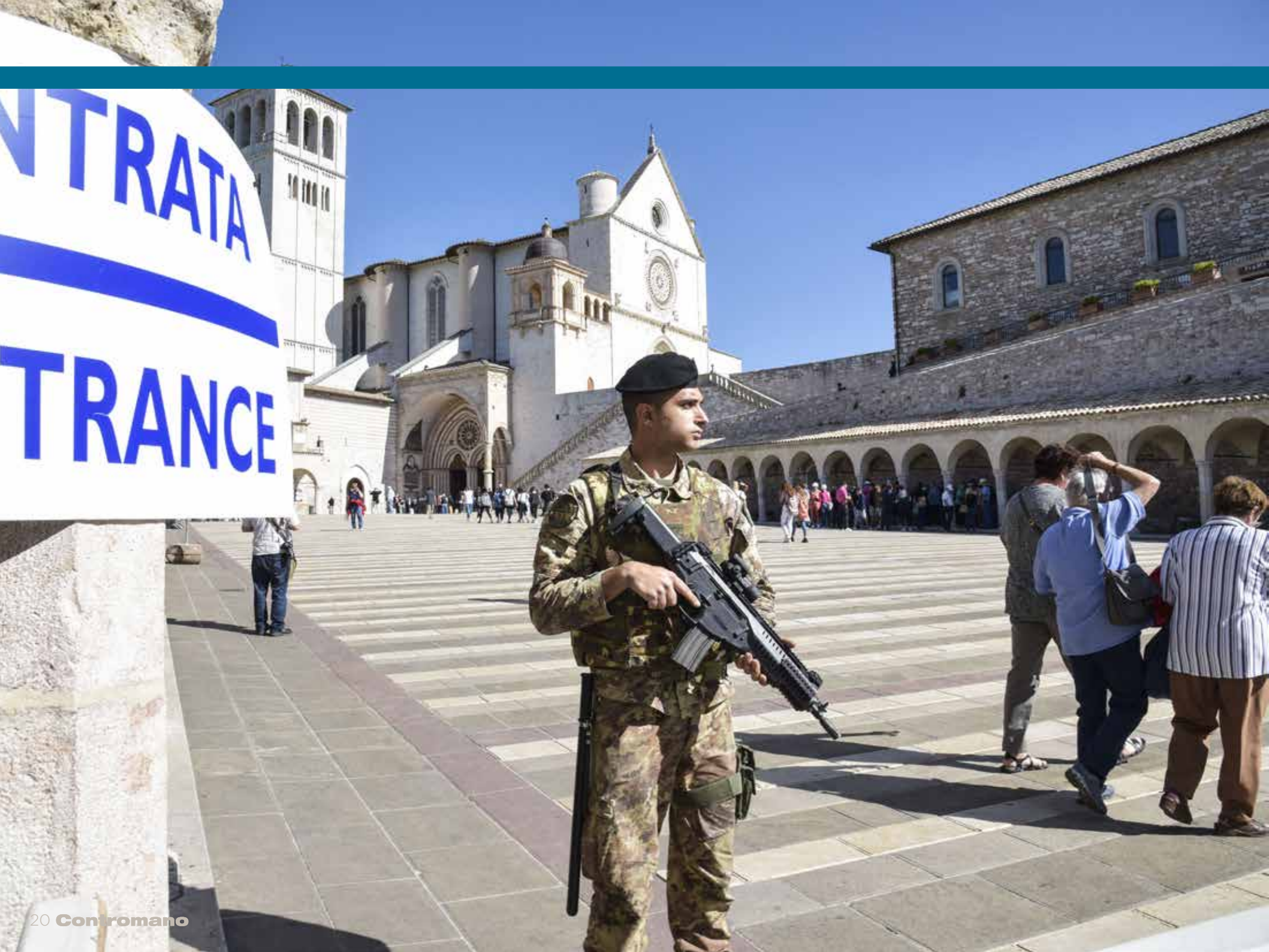
Nel 2016 sono state effettuate oltre 220 missioni - più di 700 ore di volo - per trasportare pazienti in difficoltà, persone in imminente pericolo di vita o organi per trapianti. Una capacità arricchita da competenze decisamente all'avanguardia, come nel caso dei trasporti di pazienti infettivi, realizzati con strutture di biocontenimento. La nostra Aeronautica ha acquisito tale capacità nel 2005, quando era disponibile solo agli statunitensi ed ai britannici, e resta ancora oggi limitata a pochissime aeronautiche. Più volte utilizzata per il trasporto di pazienti (la prima nel 2006), anche dall'estero, è attivabile con brevissimo preavviso per la continua reperibilità del personale specializzato. Vestono l'uniforme azzurra anche gli uomini del 15° Stormo che, 24 ore su 24, 365 giorni

l'anno, concorre alla ricerca e al soccorso di dispersi in mare o in montagna. In molti forse ricordano l'impresa del salvataggio in condizioni meteo proibitive dei naufraghi del traghetto Norman Atlantic incendiatosi in Adriatico il 28 dicembre 2014, che è valse la Medaglia d'argento al Valore Aeronautico alla bandiera dello Stormo. Forse meno esaltante ma pur importante l'impegno della Marina Militare che concorre al rifornimento di acqua potabile delle isole e delle zone costiere prive di sufficienti riserve idriche.

Anche se il mare si apprezza solo per fini ludici, si può essere interessati ad ascoltare, in TV od alla radio le previsioni meteo. Un servizio che l'Aeronautica Militare assicura da sempre. La figura in uniforme in tv è oramai quasi



ENTRATA
ENTRANCE



una presenza attesa. Quelle sintesi, quelle cartine, sono frutto di lavoro diuturno ed approfondito, studi, analisi, scambio dati ed anche ricerca ed innovazione continua.

Un lavoro che consente anche allarmi e prevenzioni all'approssimarsi di eventi meteo potenzialmente pericolosi. Chi ama la montagna o sciare, invece, forse è abituale fruitore dei servizi Meteomont, cui partecipa l'Esercito Italiano. Dal 1972, una continua attività di monitoraggio e previsione consente di emettere quotidianamente, in 6 lingue, bollettini di previsione neve e valanghe articolati per settori montani.

L'Esercito poi è impegnato anche su un altro importantissimo fronte: lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze è il primo (ed al momento l'unico)

centro in Italia autorizzato alla produzione di cannabis ad uso medico, da utilizzarsi nei casi di patologie gravi e altamente invalidanti, distribuita direttamente alle farmacie dall'inizio di quest'anno.

Il medicinale, fino ad ora acquistato in Olanda, che necessita di severissimi protocolli di produzione per garantirne l'efficacia e l'atossicità, si affianca alla storica produzione di alcuni "medicinali orfani"; medicinali, cioè, che, pur essendo di indubbia utilità clinico-terapeutica, non vengono prodotti dalle aziende farmaceutiche private a causa, del loro limitato interesse commerciale; curano infatti patologie che colpiscono un ridotto numero di sfortunati pazienti.

Uomini dell'Esercito sono anche quelli chiamati quan-

do si rinviene una bomba o un ordigno, spesso residuo dell'ultima guerra; essi provvedono con spiccata professionalità a disattivare quel manufatto pericoloso dormiente spesso da decenni. Negli ultimi anni gli artificieri in mimetica hanno rimosso o disattivato circa 43.000 ordigni. Ulteriore conferma che il mondo "militare" è culturalmente ed operativamente una struttura che ha nella prontezza e nella disponibilità i pilastri della propria organizzazione, che di recente il ministro Pinotti ha voluto sintetizzare nelle sue parole di apprezzamento ai militari impegnati nei soccorsi alle popolazioni: "L'Italia è un paese con tante eccellenze.

Voi con la vostra professionalità e la vostra abnegazione siete una di queste".



LEGGE DI BILANCIO 2018

PREVISTE RISORSE PER LA CRESCITA E IL LAVORO GIOVANILE

di Marco Pederzoli

Come avviene ogni anno, sta prendendo forma in questi giorni la Legge di Bilancio 2018, che è in pratica il bilancio di previsione annuale dello Stato. Non si tratterà affatto di una discussione semplice. Tra le varie istanze che dovranno essere approvate, ci sarà infatti anche la lettera del Governo al Parlamento con la quale, in base al nuovo articolo 81 della Costituzione, si chiede l'autorizzazione allo scostamento di medio termine dal deficit. Nello specifico, si tratta dell'autorizzazione a passare dall'1,2 previsto all'1,7 o 1,8, in modo da avere maggiori risorse da investire sulla crescita e sul lavoro giovanile. Per il via libera alla lettera serve la maggioranza assoluta dei voti. E, come è noto, i numeri sono sul filo del rasoio soprattutto al Senato, dove la maggioranza assoluta è di 161

voti. I fondamenti della nuova Legge di Bilancio, peraltro, sembrano essere già definiti. Tra questi, uno dei più dirompenti è il dimezzamento dei contributi previdenziali pagati dalle imprese per tutti i nuovi assunti al di sotto dei 32 anni. Il maxi sconto dovrebbe durare almeno due anni, ma per ora rimane in piedi anche l'ipotesi di un prolungamento a tre anni. Ciò farebbe scendere l'aliquota contributiva dall'attuale 30 - 33% di adesso fino al 15% - 17,5%. Il taglio dei contributi non avrebbe effetti sulla futura pensione del lavoratore. La somma non versata dall'azienda sarebbe coperta dallo Stato. Ed è per questo che l'operazione ha un costo: intorno al miliardo di euro per il primo anno, sui due miliardi una volta a regime. Anche dopo i due anni dall'assunzione, a differenza di quanto aveva previsto il Jobs Act, resterebbe comunque una riduzione dei contributi dal 30 - 33% fino al 26 - 29% fino alla fine della carriera del dipendente, anche se questi nel frattempo cambiasse azienda. L'effetto, peraltro, andrebbe diviso in due parti: metà a vantaggio delle imprese come riduzione dei contributi da versare, metà a vantaggio del lavoratore con un aumento della sua busta paga.

Il provvedimento, in ultima analisi, mira a ridurre il costo del lavoro in modo stabile: i nuovi lavoratori a costo più basso rimpiazzerebbero pro-

gressivamente quelli, più costosi, che lavorano già e con un meccanismo stavolta simile al Jobs Act, con la progressiva sostituzione dei lavoratori tutelati dal vecchio articolo 18 con quelli che hanno il nuovo contratto a tutele crescenti. Ma a conti fatti avrebbe un costo molto più alto rispetto allo sconto biennale e dunque in alternativa allo sconto di 4 punti per tutta la vita si potrebbe puntare sull'apprendistato, che nei primi cinque mesi dell'anno è cresciuto del 27%. Il dimezzamento dei contributi sarebbe legato all'assunzione stabile degli apprendisti, al termine del periodo massimo di durata del contratto, che è di tre anni. Anche l'apprendistato ha un peso dei contributi molto basso, il 10%. In caso di stabilizzazione l'aliquota salirebbe al 15 - 17,5%.

Uno dei problemi della nuova Legge di Bilancio sarebbe comunque la permanenza, in tutta la sua gravità, del problema dei "neet" (acronimo di not (engaged) in education, employment or training), ovvero le persone che non sono più in formazione, che non hanno un lavoro e neppure lo cercano, a cui è rivolto il Programma Garanzia Giovani, rifinanziato dall'Unione europea per 1,3 miliardi.

La Corte dei Conti europea ha infatti bocciato il programma triennale su cui l'Unione Europea ha puntato per alleviare l'enorme fardello della disoccupazione giovanile. Per la Corte si era fissato un obiettivo troppo ambizioso per poter funzionare e in molti Paesi, tra cui l'Italia, non ha aiutato a ridurre davvero il numero degli inattivi, che è tuttora il più elevato d'Europa. Assicurare ai giovani che entro quattro mesi dalla loro ultima attività di lavoro o di studio avrebbero avuto un'offerta di lavoro o di tirocinio, è stato un azzardo da parte della Ue, perché ovviamente la promessa non è stata mantenuta. La critica è stata puntualizzata in un rapporto che ha analizzato l'at-



tuazione dello schema di aiuto per i giovani in sette Paesi. La Corte dei Conti, a seguito di questo rapporto, è giunta alla conclusione che a tre anni dall'adozione del progetto "le aspettative non sono state rispettate". Prima di tutto, non tutta la platea dei giovani neet è stata raggiunta. Questo perché alcuni Paesi, tra cui l'Italia, non hanno saputo mettere in piedi un sistema di classificazione adeguato. Il nostro Paese ha infatti deciso di mettere in piedi un nuovo database, ignorando quelli già esistenti. I giovani devono dunque iscriversi su questa nuova piattaforma, una cosa che, osservano gli esperti, li ha scoraggiati, oltre a creare un ulteriore aggravio burocratico: secondo i dati dello studio, prima della Garanzia Giovani i neet registrati nei database dei disoccupati erano 925.000, cioè il 38% dei totali, percentuale precipitata al 2% nel 2014 e risalita ad appena il 9% nel 2015 e 2016. L'Italia non ha previsto nessuna forma di incentivo, aggiungono gli addetti ai lavori, come invece accaduto in Irlanda, che ha dato ai ragazzi un piccolo sussidio.

Un altro motivo di delusione risiede nel fatto che le proposte di lavoro avrebbero dovuto essere "sostenibili", aiutando i giovani a integrarsi nel mercato, invece, "a soli sei mesi dalla fine del tirocinio solo il 54% è rimasto in una situazione positiva, e dopo 12 mesi soltanto il 48%". Per l'Italia c'è stato anche un altro problema: i ritardi nei pagamenti, avvenuti in media dopo 64 giorni. Infine, c'è la questione economica: nessuno dei sette Paesi presi in considerazione ha fatto una valutazione di quanto sarebbe costato far funzionare bene il progetto. La Corte dei Conti ha raccomandato quindi alla Ue, per future iniziative simili, di fissare obiettivi raggiungibili e fare analisi sui costi prima di mettere a punto gli schemi. Mentre agli Stati chiede di tracciare un quadro completo del costo della Garanzia per i giovani, adeguare i sistemi ai fondi disponibili e fare in modo che le offerte di lavoro, istruzione o formazione corrispondano ai profili dei partecipanti e alla domanda del mercato del lavoro, conducendo in tal modo a un'occupazione sostenibile.

Tornando alla manovra autunnale, altra misura pronta è sui centri pubblici per l'impiego, attraverso la stabilizzazione di 1.500 precari e l'assunzione di altre 1.600 persone



reduci dalle Province, più anche i dipendenti di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro.

Altra spesa è l'assegno di ricollocazione, il bonus in formazione per i disoccupati che accettano di riconvertirsi, poiché finita la sperimentazione su base individuale (che ha dato pochi risultati, con un'adesione intorno all'8%) lo strumento dovrebbe essere indirizzato verso le crisi aziendali, come per esempio, nell'unico caso in cui è stato utilizzato, Almaviva, dove ha dato risultati molto migliori, con un'adesione vicina al 90%.

Sul versante previdenza, pare, per ora, bloccato il tentativo di ingessare il prossimo adeguamento del requisito anagrafico con il pretesto, appunto, di fare spazio ai giovani, in coerenza con le agevolazioni contributive. Ma ciò significherebbe restituire all'arbitrio politico un modello basato su regole automatiche che assicurano la stabilità del sistema e, dopo la lunga stagione delle salvaguardie

per gli esodati, riaprire le maglie nel momento più delicato, visto che nei prossimi 25-30 anni la spesa pensionistica è destinata a crescere a causa del ritiro dal mercato del lavoro dei babyboomers. Quel miliardo e 200 milioni di cui si parla in caso di mantenimento al 2019 del requisito di vecchiaia a 66,7 anni non esiste. Non è nelle simulazioni che si deve operare ma nei numeri reali. Significherebbe 141 miliardi di spesa in più da qui al 2035. Con un costo medio di circa 8 miliardi l'anno.

In buona sostanza in un clima elettorale già molto spinto il Governo sta predisponendo una legge di bilancio molto pesante sul versante della spesa ed elettoralmente leggera sui sacrifici. L'Italia non può permettersela perché fino ad ora non ha dimostrato di saper risanare i conti pubblici e la manovra, per essere credibile, dovrebbe trovare oltre 30 miliardi di risorse per diminuire il cuneo fiscale, sostenere i giovani, il lavoro delle donne e gli investimenti.

MEDITERRANEO: L'ISOLA CHE NON C'È

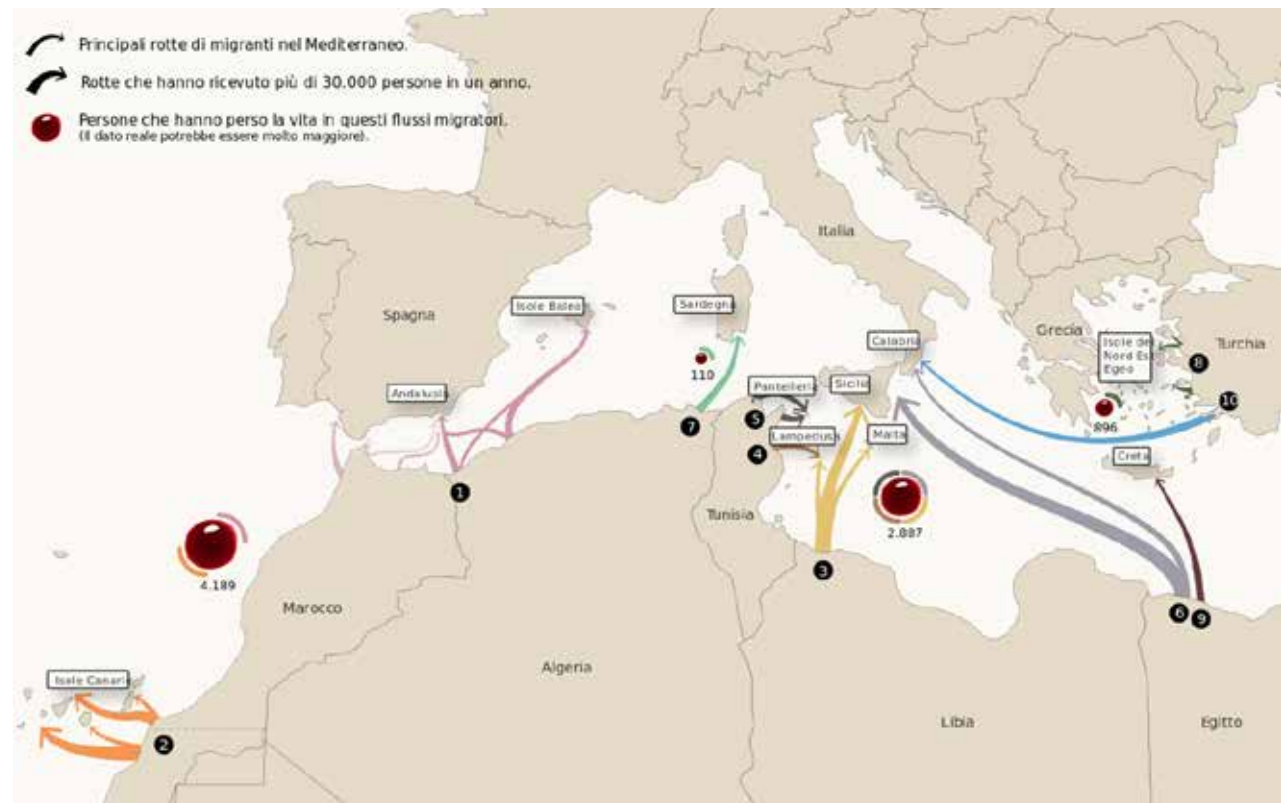
NEL 2016 SONO ARRIVATE VIA MARE IN ITALIA CIRCA 180.000 PERSONE.

di Michela Mercuri

Nei primi 7 mesi del 2017 sono stati circa 97.293 i migranti sbarcati sulle nostre coste, con un calo di circa il 4% rispetto allo stesso periodo del 2016. Il 90% è partito dalla Libia, mentre il restante 10% proviene dall'Egitto (7% degli arrivi) e dalla Tunisia. Il dato recente, che più fa discutere, riguarda le ultime 5/6 settimane che hanno visto un drastico calo degli arrivi (quasi la metà rispetto all'anno precedente). Perché la cosiddetta "rotta mediterranea", quella per intenderci che passa in prevalenza dalla Libia, è la più battuta; da cosa dipende il recente calo degli arrivi e quali potrebbero essere le misure da adottare nel breve/medio periodo? Per rispondere a queste domande dobbiamo innanzitutto fare un passo indietro, ripercorrendo il cammino della più parte delle persone che decidono di lasciare la propria terra per approdare sulle coste italiane. La maggior parte di loro proviene dall'Africa subsahariana e ha alle spalle un lungo viaggio, di cui la traversata via mare è solo l'ultima tappa. La rotta principale percorsa dai migranti che provengono dall'Africa occidentale passa attraverso il Niger e la Libia per poi arrivare in Italia attraverso il Canale di Sicilia. Dal Senegal, Gambia, Guinea, Nigeria e Costa d'Avorio i migranti si spostano prima in Mali e nel Niger (o direttamente nel Niger) e da qui tentano l'arrivo alla frontiera libica. Passano attraverso il Fezzan, il deserto meridionale libico, santuario di numerose organizzazioni criminali e terroristiche, spesso non controllate dal "governo di Tripoli" né dalle milizie del generale Khalifa Haftar, e arrivano sulle coste in cui vengono letteralmente "smistati" in 34 centri di detenzione, all'interno dei quali, al momento, sarebbero trattenute tra le 4.000 e le 7.000 persone; 24 di queste strutture sarebbero gestite dal Dipartimento del governo libico che si occupa dell'immigrazione illegale, le altre sono in mano a gruppi criminali. Posto che nell'anarchia in cui versa il Paese abbia un senso parlare di "Dipartimen-

to del governo libico", l'Unicef ha chiaramente dichiarato di avere avuto accesso a meno della metà dei centri gestiti dal governo e a nessuno di quelli controllati dalle milizie. Funzionari del ministero dell'interno libico (e anche in questo caso il termine pare un po' pretenzioso) hanno ammesso che spesso gli uomini della Guardia costiera non si avvicinano nemmeno alle aree dove si trovano i centri controllati dalle milizie perché troppo pericoloso. Perché

la rotta libica è stata fin qui quella privilegiata? La risposta è tanto semplice quanto drammatica: la guerra civile del 2011, e l'instabilità che ne è conseguita, ha reso i confini dell'ex Jamahiriya estremamente porosi, manna dal cielo per i gruppi jihadisti (al Qaeda nel Maghreb islamico o Isis, solo per fare alcuni dei nomi più noti) sempre alla ricerca di un santuario in cui edificare le proprie basi, ma anche per le organizzazioni criminali che lucrano sul traffico di



esseri umani. D'altra parte, dopo la caduta di Gheddafi, la produzione del greggio, su cui il rentier State basava tutta la sua economia, è più che dimezzata e il contrabbando di armi, droga (e più in generale di tutto ciò che può fruttare qualche dinaro) è la voce più importante del Pil del Paese. E veniamo così alla seconda domanda da cui eravamo partiti: alla luce del repentino calo degli arrivi dalla Libia perché il meccanismo sembra, per lo meno apparentemente, essersi inceppato negli ultimi giorni? Anche in questo caso è necessaria una breve digressione. Di recente il governo italiano, anche a causa della grave indifferenza mostrata dall'Europa, ha optato per una politica molto più assertiva e muscolare per arginare gli arrivi sulle nostre coste puntando, in estrema sintesi, su due direttrici: realizzazione di un codice di condotta per le Ong che limita, di fatto, la loro autonomia nella politica dei salvataggi in mare e "appalto" alla guardia costiera libica delle attività dei respingimenti. L'obiettivo è quello di avere il minor numero possibile di migranti da condurre nei porti italiani puntando su un loro ritorno in Libia.

Al di là delle polemiche sorte sulla strategia del Ministro dell'interno Marco Minniti, quello che qui giova comprendere è se la recente diminuzione del numero di sbarchi sia merito di questa iniziativa e in che misura. La prima considerazione riguarda il fatto che il calo degli arrivi è iniziato nei primi giorni di luglio, mentre solo il 31 dello stesso mese è stato approvato il codice di condotta per le Ong. È probabile, dunque, che vi siano anche altre cause. In primo luogo va ravvisato come negli ultimi mesi la Guardia costiera libica abbia iniziato a fermare in maniera più "energica" i barconi e a riportare in Libia i migranti e questo potrebbe avere influito in parte sul calo degli arrivi nelle coste italiane.

In secondo luogo, però, ed è questo forse il dato più interessante, come testimoniato da alcuni membri dell'OIM (l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni) il processo non comincia in mare quanto piuttosto sulla terra. Detta in altri termini, ci sono meno barconi che partono e non solo più barconi che vengono fermati. Il fenomeno non ha origini in Libia ma in alcuni Paesi di partenza e di transito come il Niger – a cui peraltro l'Italia ha garantito e parzial-

mente erogato 50 milioni di euro per rafforzare i controlli- e il Sudan. Qui vi sono molte organizzazioni impegnate nelle operazioni di rimpatrio ma anche in attività informative finalizzate a far comprendere ai migranti i rischi del viaggio. Non esistono dati certi ma, sempre secondo l'OIM, circa 15.000 persone potrebbero decidere di rientrare nei loro Paesi entro la fine dell'anno.

Una cifra che può diventare molto più significativa con un maggiore impegno a livello europeo in tali azioni. Potrebbe dunque essere questa una delle misure da adottare nel medio/breve periodo? Sì ma non solo. Lo sguardo dovrebbe essere molto più ampio e le direttrici su cui investire molto più articolate. In primo luogo è necessario stabilizzare la Libia perché nessuna politica di contenimento dei flussi diretti verso l'Italia, basata su un rafforzamento della Guardia costiera, sarà davvero efficace senza la creazione di un accordo politico quanto più inclusivo possibile nel Paese. Questo non potrà essere realizzato solo tra Serraj e Haf-

tar, come ingenuamente aveva prospettato il neo premier francese Emmanuel Macron – che ha invitato i due "leader" in Francia per quella che si è rivelata poco più che una photo opportunity – ma anche con altri gruppi rilevanti che non si riconoscono in nessuno dei due attori. Sarà indispensabile, inoltre, far ripartire l'economia, favorendo la ripresa della produzione di greggio, per evitare che molti gruppi e milizie trovino nei traffici la sola fonte di reddito. Nulla però sarà davvero efficace senza uno sforzo comune per ripensare completamente la politica europea della cooperazione allo sviluppo che purtroppo dagli anni cinquanta ad oggi è stata totalmente fallimentare. Tuttavia, tali politiche richiedono un grande sforzo economico e una necessaria coesione a livello europeo e purtroppo al momento manchiamo di entrambe. Se l'Italia sarà costretta ad andare avanti da sola elemosinando qualche obolo ai riluttanti leader europei il problema non troverà mai una soluzione capace di reggere nel tempo.



IMPIEGO DELLE FORZE NAVALI PER IL CONTROLLO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VIA MARE

L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VIA MARE È UN PROBLEMA CON CUI LE FORZE NAVALI DEVONO NECESSARIAMENTE CONFRONTARSI. CIÒ DETTO, LE DIFFICOLTÀ DI PORRE IN ATTO UN DISPOSITIVO TALE DA INDIVIDUARE E INTERCETTARE IMBARCAZIONI SOSPETTATE DI TRAFFICI ILLECITI SONO NOTEVOLISSIME.

di Andrea Liorsi

È evidente che sul mare non si può realizzare uno sbarco fisico, per cui le chances di fermare queste imbarcazioni dipendono esclusivamente dalla possibilità di individuarle per tempo, localizzandole otticamente, con il radar o altri sistemi elettronici (infrarosso/visori notturni). Sistemi tuttavia, che hanno una portata di qualche decina di miglia nel migliore dei casi, tenuto conto anche delle piccole dimensioni dei natanti. Una volta localizzato il natante, si deve imporre lo stop, verificare e contestare l'illecito, attuare le azioni conseguenti. Il tutto in accordo con la legislazione internazionale e ovviamente senza pregiudizio per l'incolumità degli occupanti.

Attualmente sono sei le missioni operanti in Mediterraneo Centrale, con compiti diversi:

- **Vigilanza Pesca** (Vi.Pe.), il cui scopo è quello di assicurare il libero esercizio dell'attività di pesca da parte dei pescherecci nazionali, ma che ha come compito secondario la prevenzione dell'immigrazione clandestina;
- **Constant Vigilance**, espressamente avviata nel 2004 per il controllo dei flussi migratori;
- **Triton**, condotta dall'Agenzia FRONTEX dell'U.E., che prevede il controllo delle frontiere marittime dei Paesi Schengen (Italia e Malta). Ha sostituito a fine 2014 Mare



Nostrum, che ha consentito di trarre in salvo 156.362 migranti, catturare nove navi e arrestare 366 presunti scafisti;

- **Mare Sicuro**, operazione nazionale avviata a seguito dell'evolversi della crisi libica per tutelare gli interessi nazionali nell'area - in particolare le piattaforme off shore - e proteggere i mezzi impegnati in attività di soccorso;
- **Sophia**, operazione condotta da una Forza Navale dell'U.E. (EUNAVFORMED), a guida italiana, la cui missione è quella di identificare, catturare e rendere inutilizzabili le imbarcazioni sospettate di essere impiegate dai trafficanti di esseri umani;
- **Sea Guardian**, operazione NATO il cui obiettivo primario è la lotta al terrorismo ma che può condividere informazioni con le altre Forze Navali in area e fornire loro supporto logistico.

A ciò si aggiungono le Guardie Costiere, che hanno come

compito istituzionale la ricerca e il soccorso (Search And Rescue - SAR). Di fatto, in area opera quasi esclusivamente la Guardia Costiera italiana, che si fa carico anche delle zone di responsabilità di Malta, Libia, Tunisia e, in parte, Egitto, ed è responsabile per il coordinamento SAR di tutte le navi in area, militari, mercantili e di proprietà delle ONG.

E, quasi sempre, le attività di applicazione delle leggi internazionali si trasformano inevitabilmente in operazioni di salvataggio. In presenza infatti di imbarcazioni insicure, senza dotazioni di sicurezza, sovraccariche, con donne e bambini e presenza di emergenze sanitarie, viene valutato un "potenziale imminente pericolo", per cui in base al principio di "ragionevole precauzione" si dà il via alle operazioni di soccorso. Operazioni che si concludono con lo sbarco dei migranti "quanto prima" in un "luogo sicuro",

come prescrive la Convenzione di Amburgo del 1979, che, realisticamente, non può che essere un porto italiano. In merito poi al quesito se tale spiegamento di forze abbia incentivato il fenomeno dell'immigrazione clandestina, i dati resi disponibili dalla Guardia Costiera italiana parlano chiaro: nel mese di maggio 2017, ad esempio, dei 22.700 migranti tratti in salvo, 4.600 sono stati recuperati da Triton, 1.400 da Sophia e un migliaio scarso da Mare Sicuro, mentre oltre 3.000 da navi in transito e ben 9.300 dalle ONG; organizzazioni, fra l'altro, ora finite nel mirino della magistratura italiana per sospetti di collusioni con gli scafisti. Il fenomeno immigrazione, quindi, avrebbe luogo anche in assenza dei dispositivi navali militari, che, comunque, va ricordato, hanno consentito l'arresto di centinaia di scafisti.

Per concludere, quindi, le migrazioni sono un fatto naturale, inarrestabile, con cui bisognerà fare i conti nei prossimi anni (se non decenni), attualmente favorito e incentivato da svariati attori a scopo di lucro. Si può discutere su quali siano i mezzi più idonei per gestire questo fenomeno, ma sicuramente i migranti non possono essere fermati sul mare: essendo sostanzialmente "potenziali naufraghi", non c'è alternativa al recuperarli, e, al momento, non ci sono realistiche possibilità di portarli altrove che in Italia. È quello che stanno facendo ormai da anni - e bene - gli equipaggi delle Marine coinvolte, in primis quelli della Marina Militare italiana, nonostante non sia un compito precipuamente militare, e per di più accusati di contribuire direttamente alla "violazione delle frontiere" da alcuni nostri connazionali. E questo i nostri uomini e le nostre donne sicuramente non lo meritano.



AFRICA: UN CONTINENTE RICCO CON UNA POPOLAZIONE POVERA

di Gianfranco Varvesi

L'Africa ci appare spesso come il continente dal quale provengono poveri immigrati, afflitti dalla fame o perseguitati da dittatori senza scrupoli. Alcuni governi del cosiddetto mondo sviluppato sono perfino arrivati al paradosso di distinguere fra rifugiati economici e politici, respingendo i primi ed accogliendo i secondi. Questa teoria, figlia di un'ipocrisia politica inaccettabile, è un'aberrazione dell'egoismo di alcuni governi. L'Italia salva tutti i naufraghi, senza distinzioni. Ciò detto, si deve rivolgere all'Africa uno sguardo meno compassionevole e più costruttivo

E' giunto il momento, infatti, di mettere bene a fuoco la realtà africana, di uscire da preconcetti e da visioni generiche, per proporre un'analisi completa di questo immenso continente, formato da ben 54 Stati indipendenti e abitato da 1 miliardo e 200mila persone.

Vi sono sacche di povertà, così gravi che sono per noi europei difficili da immaginare. Più di 645 milioni di africani non hanno corrente elettrica. Secondo le stime dell'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, il 54% della popolazione rientra nella fascia della povertà. Il Presidente della African Development Bank, che recentemente ha visitato Roma, ha ricordato che un terzo dei 230 milioni di giovani africani (circa il 20% della popolazione giovanile globale) è disoccupato o scoraggiato, un altro terzo ha una occupazione precaria, mentre solo 1/6 ha una occupazione salariale stabile.

A questi fenomeni negativi, si aggiunge la forte crescita demografica: nell'arco di una generazione la popolazione potrebbe perfino raddoppiare, così da annullare ogni tentativo di sviluppo economico e sociale.

Mentre Stati Uniti, Europa e Asia si affannano da quasi dieci anni per sconfiggere la crisi economica, l'attuale media di sviluppo del continente, nel suo complesso, è del 5% circa. L'Etiopia, che negli anni ottanta aveva affrontato una dram-

matica carestia con un milione di morti, e per la quale Bob Geldof organizzò decine di concerti per la raccolta di fondi, ebbene oggi quella stessa Etiopia ha un ritmo di crescita annuo fra l'8 e il 10%. Ma non è il solo Paese con risultati così positivi: la Costa d'Avorio ha un tasso di sviluppo dell'8,5%, la Tanzania del 6,9%, il Senegal del 6,6%, il Kenya del 6%, la Nigeria del 5,4%.

Le risorse naturali di cui l'Africa dispone sono notevolissime: immensi giacimenti energetici; il 50% delle riserve mondiali di cromo proviene dal Sudafrica; il cobalto, destinato a diventare essenziale per il crescente mercato delle auto elettriche, proviene al 60% dal Congo. E ancora miniere di oro e diamanti, immense possibilità di sviluppare energie alternative, mentre in Africa troviamo il 60% delle terre arabili. Il continente è anche dotato di risorse intellettuali altamente qualificate, tanto da aver ottenuto ben 20 premi Nobel in soli 50 anni di indipendenza.

Anche queste cifre, però, non rendono un'immagine completa della situazione. Dalla Nigeria e da altri Paesi con grandi risorse naturali provengono tanti migranti. Il Kenya è il più digitalizzato degli Stati dell'Africa orientale, ma il 60%



della popolazione ha un reddito di 2 dollari al giorno.

Non solo quindi l'Africa è il continente dei grandi contrasti fra Stati ricchi e poveri, ma anche molti paesi africani al loro interno hanno aree sviluppate ed altre terribilmente abbandonate e misere. In Africa, a volte, la nazione è ricca, ma i cittadini sono poveri.

Occorre aiutare questo continente ad uscire dalle secche della cattiva gestione politica, dalla incapacità di gestire le proprie risorse e dalla mancanza di infrastrutture adeguate. Non si tratta di procedere con i programmi di cooperazione che singoli paesi o gruppi di paesi hanno predisposto. L'Italia è il terzo investitore in Africa, fornisce aiuti e cooperazione a

molti Paesi, ma ha la consapevolezza che i suoi sforzi non bastano. Ha presentato un programma per l'Africa all'Unione Europea e, in occasione della presidenza del G 7, ha sensibilizzato i Paesi più industrializzati e così la Germania, presidente del G 20, ha del pari sollecitato i grandi della terra. Dal canto suo, la Cina sta portando avanti grandiosi progetti. In realtà, però, l'Europa vuole creare occasioni di lavoro per evitare l'immigrazione, la Cina vuole realizzare utili investi-

menti. Tutte finalità legittime, ma mirate esclusivamente al vantaggio del donatore. Neanche le singole iniziative delle istituzioni finanziarie internazionali sono sufficienti rispetto agli obiettivi da perseguire. Serve una vera strategia di lungo corso, non tattiche e finalità umanitarie o commerciali. Il vero aiuto all'Africa deve essere fornito con un'azione coordinata e sinergica, tesa a creare collegamenti, scambi commerciali e sviluppo. Possibile che non esista una ferro-

via lungo la costa del Mediterraneo che colleghi il Marocco all'Egitto? Da anni si parla di una rete autostradale transafricana, costituita da nove autostrade, che dovrebbe essere complessivamente lunga 57.000 km. Non è stata ancora realizzata per mancanza di fondi, per le gelosie dei singoli governi e le loro miopi visioni protezionistiche e, soprattutto, per l'instabilità politica dei singoli stati africani. Oltre a questi grandi lavori serve sviluppare le cosiddette "autostrade dell'informazione" perché solo attraverso la creazione di infrastrutture informatiche tutto il continente riuscirà a partecipare alla globalizzazione dei mercati e alla formazione di nuovi modelli economici. Oggi l'Africa conta per meno del due per cento del commercio mondiale e dell'uno per cento della produzione industriale globale, l'interscambio fra gli stessi Paesi africani è ridotto a cifre irrisorie.

Il costo per la costruzione e la creazione di tutte queste infrastrutture, quelle dell'ingegneria civile e quelle delle nuove tecnologie informatiche, richiede investimenti ingenti che superano le capacità di ogni singolo Paese e di ogni singola organizzazione internazionale. Occorre creare degli interessi comuni e delle occasioni di collaborazione fra i diversi stati africani, così da superare i loro antagonismi.

È necessario, pertanto, un impegno coordinato di alcune grandi imprese private, dei paesi più industrializzati e di alcune delle principali istituzioni finanziarie internazionali, auspicabilmente coordinate dall'Unione Europea. Infatti, è proprio l'Europa che deve vedere nello sviluppo del continente africano una sua priorità geo-politica e impegnarsi per la crescita democratica, civile e sociale del continente. Si consentirà così all'Africa di raggiungere la sua reale autogestione politica ed economica e di superare quegli ostacoli interni ed internazionali in cui si dibatte come in sabbie mobili dai tempi dell'indipendenza.



UN'ESPERIENZA DECISAMENTE "CONTROMANO"

"ANTENNE SOCIALI": DA SOLI A SOLIDALI.

"SONO SOLA. MIA FIGLIA NON HA TEMPO PER VENIRE, MI TELEFONA TUTTI I GIORNI NEL TRATTO DI STRADA CHE DA CASA VA IN UFFICIO. I NIPOTI NON VENGONO MAI A TROVARMICI. LA SOLITUDINE FA IMPAZZIRE".

(F., 84 ANNI, VEDOVA DA 5)

di Silvia Brena e Massimiliano Colombi

Il progetto Antenne sociali: una sfida contro le solitudini
Il progetto "Antenne sociali", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha visto come partner Antea e Fitus ed ha voluto per un anno sperimentare, in ambiti territoriali specifici (uno per ogni regione), la crea-

zione di reti di ascolto, monitoraggio e intervento rispetto alle condizioni di fragilità e di solitudini involontarie, per costruire iniziative integrate di intervento tra le reti del pubblico e quelle del privato-sociale. La volontà è stata quella di lavorare nella prospettiva del

volontariato come "antenna sociale" che, connettendosi ad altre "antenne sociali" territoriali, può realizzare una funzione di "radar sociale" per evitare che le solitudini involontarie delle persone, delle famiglie infragilite diventino invisibili agli occhi delle persone, delle associazioni e dei Servizi.

Per questo le finalità che si sono sviluppate sono andate nella direzione di valorizzare le azioni sociali e di volontariato già in campo, senza bisogno di costruire servizi e progetti ex novo ove non è stato necessario; rafforzare le capacità dei volontari e degli altri soggetti sociali del territorio di captare i segnali di fragilità; favorire un lavoro di collaborazione più strutturato e continuativo, chiamando in causa reti e soggetti presenti in un dato territorio, per sperimentare azioni comuni.

Ciò ha significato cercare di portare avanti piccole ma significative azioni di ascolto e di vicinanza alle persone sole che non arrivano normalmente alle associazioni e ai servizi, con lo sforzo di riattivazione di legami sociali con le comunità locali, per rendersi conto tutti insieme di quanto sia importante mettere in comune i propri osservatori. Se le condizioni di solitudini involontarie sono in progressivo aumento e se non vogliamo far finta di niente, allora la questione riguarda tutti noi. Tutti, a partire dal nostro ruolo e dalla nostra storia, possiamo provare a renderci più sensibili e attenti anche se non è né scontato né facile.

Come si è lavorato?

È importante sottolineare che le metodologie di inter-



vento alla base del progetto si sono fondate su alcune parole chiave: coinvolgimento e attivazione; rispetto e valorizzazione delle specificità territoriali; accompagnamento e coordinamento; “fare insieme”; iniziare con piccole azioni concrete di vicinanza.

Cosa hanno significato queste parole concretamente? Per ogni territorio, grazie alle Anteas locali, si sono individuati due “antennisti/e” volontari/e che hanno dato la loro disponibilità a mettersi in gioco nell’ascolto del



proprio territorio e di agire come “connettori” tra/con i vari soggetti sociali interessati. Gli antennisti sono stati da subito coinvolti, nella formazione e nei monitoraggi lungo il progetto, in modo che i processi e gli strumenti fossero co-costruiti insieme allo staff del progetto.

In ogni territorio gli antennisti hanno svolto interviste narrative – momenti preziosi di ascolto, vicinanza e conoscenza – sia con persone sole (soprattutto anziani, ma anche soggetti con problemi di salute, familiari di disabili, ecc), per conoscerne i bisogni, le difficoltà, le risorse ancora presenti così come la loro rete di sostegni. Allo stesso tempo hanno anche preso contatto, per esplorare gli osservatori sulle solitudini, soggetti istituzionali, associativi e del terzo settore (es. Servizi sociali territoriali, Medici di base, medici ospedalieri, Caritas, Associazioni, Patronati,

Sindacati, ecc). Tutto ciò per avere una conoscenza più raffinata ma anche “operativa”, cioè nell’ottica di rafforzare le reti di collaborazione già esistenti e di rendere visibile il loro grande valore sociale.

Le interviste, analizzate in ottica nazionale e locale, hanno restituito un quadro molto articolato di storie di solitudine e l’interesse di vari soggetti istituzionali e associativi a collaborare.

Gli elementi raccolti hanno fatto riflettere anche Anteas



stessa: ci si è resi conto di quanto sia fondamentale continuare a sviluppare l’associazione lontani da derive autoreferenziale (“nessuna associazione e nessuna istituzione basta a se stessa”): con umiltà occorre mettere in campo pratiche conoscitive e di azione segnate dallo scambio, dal confronto e dalla decisione comune con istituzioni, associazioni e altri soggetti sociali del territorio.

Proprio per questo si è proseguito nell’ottica di allargare i propri osservatori, incrociarli con quelli degli altri (es. quali persone sole conosciamo? Chi non riesce ad avere accesso ad associazioni e servizi? Come possiamo mettere in comune quello che conosciamo? Come e su quali azioni specifiche possiamo collaborare anche con soggetti nuovi? Ecc.). Grazie a questi processi di sensibilizzazione, di incontro-confronto attivati, alcune associazioni e

istituzioni di ogni territorio, sollecitate da Anteas, hanno iniziato a tessere idee comuni, a rafforzare azioni di collaborazioni già in corso, anche con soggetti inediti (es. piccoli commercianti, farmacisti, ecc) che sono sfociati in seminari, momenti di festa locali finali in modo da sancire gli accordi. Eventi che hanno cercato di essere luogo di presa di parola della comunità locale, di protagonismo dei soggetti sociali coinvolti lungo il progetto e di rilancio di un “fare comune”, all’insegna di uno stile



che promuovesse la continuità del progetto in termini di responsabilità sociale.

Gli esiti: oltre le aspettative iniziali

Sono molti gli esiti positivi di questo impegnativo progetto e qui di seguito ne ricordiamo solo alcuni.

Dal punto di vista dell’oggetto “le solitudini”:

- si è “spacchettato” il tema solitudini riconoscendo la complessità delle questioni in gioco nello specifico del proprio territorio: esistono molte tipologie di solitudini di cui ha senso e valore, come associazioni, provare a prendersi cura senza pensare di agire in modo autoreferenziale né risolutivo;
- il progetto ha dato impulso alle organizzazioni coinvolte e ad Anteas per continuare ad approfondire il lavoro

nei confronti di persone sole fuori dai circuiti associativi classici;

Dal punto di vista del “come si lavora”:

- si è rafforzata l'idea che sia fondamentale avere un approccio che “vada verso” le persone sole e non rimanga in attesa delle richieste di aiuto che, in certi casi, non arriveranno mai (per un senso di dignità, orgoglio, pudore che tante persone sole vivono sulla loro pelle);
- si sono irrobustite le capacità degli antennisti sia come animatori territoriali sia nelle modalità per conoscere ed entrare in dialogo competente con le persone sole, sia nel collaborare progettualmente con altre associazioni e istituzioni;

Dal punto di vista associativo/organizzativo:

- all'interno dei vari livelli di Anteas (nazionale, regionale, territoriale) si sono sperimentate forme di coordinamento, di scambio: ciò ha permesso di valorizzare le specificità locali ma anche il supporto del nazionale e del regionale.

Storie “contromano”

“Il pomeriggio quando fa freddo che non esco... non posso uscire, come in questi giorni, sì guardi la televisione, leggi il giornale ma certe volte non esco neanche a comprarlo... Ma poi solo a casa, certe volte parlo da solo o con la televisione... Sta cosa è pesante... se almeno avessi un amico o qualcuno.. [...] Mia figlia abita in un paese qua vicino... lei come fa? Lavora, mi chiama, poi la domenica e certe volte pure il sabato viene a prendermi, magari usciamo, facciamo la spesa... e già che esco a farmi un giro mi sento meglio. Poi vedo i miei nipoti... sono contenti, ma non è che quella può pensare a me, ha una famiglia: certe volte vorrei stare un po' di più con loro ma mi rendo conto che hanno tanto da fare... la domenica quando torno a casa mi viene una grande tristezza... però magari va bene così, la vita ormai è questa... non ci posso fare niente...” (G, 70 anni, vedovo da 10 anni)

Incontri e storie come queste hanno interpellato le volontarie e i volontari di Anteas: storie in molti casi di nor-

male vita quotidiana in cui le persone rischiano di finire “fuori radar” e di scivolare nell'invisibilità per poi tornare visibili solo a fronte di eventi drammatici. Potremmo dire storie che sfiorano le nostre famiglie e la vita delle nostre comunità, chiamando in causa il nostro essere figlie e figli, padri e madri, mariti e mogli, compagne e compagni. Siamo in un contesto culturale in cui sembrano prevalere i solventi sui collanti, in cui l'altro è molto spesso vissuto come minaccia e in cui la logica della convenienza appare l'unica possibile. Anche per questo rischiare l'incontro con una postura che privilegia l'ascolto non è stato facile. Eppure il lavoro “corpo a corpo” di ricerca della persona sola, di paziente costruzione dell'incontro sono stati

elementi di un processo generativo per i volontari e per tutta l'associazione. Anteas ha accettato l'invito di Papa Francesco di porsi “in uscita” per provare ad abitare le periferie esistenziali con uno stile caratterizzato dal desiderio di coinvolgersi, di accompagnare, senza aspettare ma mettendo in campo la capacità di “andare verso”, di prendere l'iniziativa. Grazie all'intelligenza e alla passione che hanno consentito di superare paure e pigrizie, i volontari hanno visto i frutti del loro impegno e l'associazione ha sperimentato una rinnovata capacità di agire in quanto soggetto sociale significativo per migliorare la qualità della vita di tante persone e famiglie. In questa logica possiamo dire che Anteas ha riscoperto una pro-



pria vocazione specifica: essere associazione competente nell'incontro con le persone sole e non ingabbiata nelle tante retoriche intorno alle solitudini che mettono la coscienza a posto senza aver osato l'esposizione dentro la concretezza della vita quotidiana. In questo movimento abbiamo incontrato tante disponibilità e presenze competenti: volontari di altre associazioni, assistenti sociali dei Comuni, medici di famiglia, sacerdoti, sindacalisti, commercianti di prossimità.

Come afferma Sofia Rosso, presidente nazionale di Anteas, "siamo partiti per incontrare gli anziani soli e ci siamo ritrovati immersi in tantissime storie di solitudini che riguardano i giovani che progressivamente si ritirano dalla

scuola, dal lavoro e dalla società; le famiglie con ragazzi difficili che escono fuori dai circuiti sociali perché hanno tempi ed esigenze diverse rispetto alle altre famiglie; le persone che improvvisamente vengono colpite da malattie senza scampo; le tantissime comunità colpite dal terremoto. L'elenco potrebbe essere ulteriormente arricchito quasi a testimoniare che la solitudine non scelta e l'auto-isolamento sono davvero una piaga rilevante del nostro tempo. Anteas vuole proseguire su questa strada. Ce lo hanno chiesto le persone che abbiamo incontrato": Lo chiedono, appunto, anche le persone che facciamo più fatica ad incontrare: i giovani. In questa prospettiva ci si rimette in cammino lanciando una ricerca-azione che si

pone l'obiettivo di incontrare specificamente quei giovani ritirati e di immaginare con loro alcuni percorsi "in uscita". Su questa traiettoria si è già rilevata la disponibilità di Cisl Scuola e in particolare di Lena Gissi che in più occasioni ha rilanciato la possibilità di abitare insieme questa sfida educativa. Condividiamo infatti la prospettiva del professor Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale all'Università di Bergamo, quando propone la possibilità di un "nuovo apprendimento di futuro" che chiama in causa un "pensare nel segno della consegna e dei buoni lasciti e nel segno di nuovi inizi". In questa direzione il lavoro di una associazione è quello di allestire nuovi spazi di immaginazione per "nuove consegne di futuro". Questo lavoro ci piacerebbe farlo insieme.

Attraverso la prospettiva del "fare insieme" si possono individuare alcuni punti di cooperazione con la stessa Federazione Nazionale dei Pensionati della Cisl, in una logica anche di restituzione che Anteas mette in campo nei confronti di un "donatore rilevante" e di un partner progettuale significativo.

Un primo livello di lavoro potrebbe consistere l'allestimento di tavoli comuni in cui "apprendere dall'esperienza", mettendo in dialogo i diversi sguardi che caratterizzano i volontari, i responsabili locali sindacali (RLS) e altri operatori FNP che quotidianamente vivono la frontiera dell'incontro con storie di fatica e di solitudine e insieme possono rafforzare la funzione di "radar sociale" nel territorio per mettersi in ricerca delle storie invisibili. Un secondo livello è quello della formazione integrata con Fnp e magari anche con altre associazioni che operano nei territori con l'obiettivo di allargare la sensibilità e potenziare la capacità di intervento. Infine l'area della progettazione sociale può rappresentare una preziosa area di impegno comune che può facilitare una prospettiva di presenza e di intervento maggiormente orientata da una rinnovata consapevolezza e responsabilità sociale.

Tutto questo siamo certi che possa tonificare l'"essere associazione" e aiutare a trovare in quella che Mario Romani chiama "la concretezza della vita associativa" una nuova spinta per una presenza generativa nei mondi vitali che Anteas e Fnp abitano.



SI FA PRESTO A DIRE PASTO

L'OCCIDENTE, QUELL'ESPRESSIONE GEO-POLITICA CHE DAL SECONDO DOPO-GUERRA AD OGGI HA INDICATO UN GRUPPO DI STATI CON GLI STESSI IDEALI DI DEMOCRAZIA E DI LIBERTÀ, DI RISPETTO DEI DIRITTI UMANI E DI CONVIVENZA PACIFICA, STA RISCHIANDO SERIE INCRINATURE.

di MARIA PIA PACE

Pensioni minime con le quali spesso e volentieri i nostri settantenni non possono far fronte alle sole loro esigenze, impegnati a mantenere figli disoccupati, sotto remunerati o separati, costretti a tornare nella casa di origine per avere almeno i pasti assicurati. Oggi questa sicurezza purtroppo non c'è più. Uno dei dati più allarmanti di questi ultimi dieci anni, è legata proprio alla difficoltà, se non addirittura all'impossibilità, per molti italiani di mangiare. La crisi economica che ha coinvolto anche il nostro Paese dal 2008 ad oggi, ha avuto, sulle nostre famiglie, ripercussioni ben più gravi di quanto si possa misurare dal comune sentire. L'aspetto più critico è proprio quello le-

gato all'alimentazione. Riempire dispense e frigoriferi è l'ultima cosa che si fa quando, con pochi soldi in tasca, c'è da pagare l'affitto o il mutuo, bollette e bollettini, mantenimento dei figli e quant'altro. Mangiare per molti sta diventando un lusso e il numero di nostri connazionali che, in questo decennio, si sono rivolti e che si rivolgono tuttora ad opere caritatevoli per mettere qualcosa nello stomaco sono sempre di più. Per convenzione siamo portati a pensare che a mettersi in fila per un pasto caldo nelle mense diocesane siano per lo più stranieri. I dati di Caritas, di Banco Alimentare o della stessa Istat dicono tutt'altro. L'Istituto Italiano di Statistica riporta che dal

2007, anno precedente allo scoppio della crisi, al 2015, la povertà assoluta in Italia è cresciuta in maniera costante e continua, portando a rilevare che 4,5 milioni di italiani sono ridotti in povertà. A livello territoriale la concentrazione dei nostri poveri è nel meridione. Quel Mezzogiorno italiano dove più alta è la percentuale di esclusi dal mondo del lavoro, di anziani e di famiglie con più di 5 figli. I minori infatti, ricoprono il dato più preoccupante. Secondo quanto emerge, dei 4,5 milioni di poveri, più di un milione sono minori. Questa cifra ci viene confermata anche dal dottor Marco Lucchini, segretario generale di Banco Alimentare. Secondo Lucchini si tratta di un nu-



mero in forte crescita, anche a causa del disfacimento dei nuclei familiari. La perdita di lavoro, anche solo di uno dei due coniugi, genera difficoltà che raramente vengono risolte positivamente, portando le stesse famiglie a sgretolarsi economicamente e socialmente. Se i figli più piccoli trovano, in parte, sostentamento nella mensa scolastica, gli adolescenti, seppur minorenni che si rivolgono alle opere caritatevoli sono sempre di più. La Caritas, come la Croce Rossa o la Comunità di Sant'Egidio, sono sicuramente le più note realtà associative che si impegnano a dispensare pasti caldi ai bisognosi. Non le sole però. Le diocesi, le parrocchie stesse e altre associazioni di volontariato si adoperano nella distribuzione di viveri. L'Unione Europea, ma soprattutto Banco Alimentare pensano allo smistamento di materie prime e generi di varia necessità che poi le opere caritatevoli trasformano in pasti o in pacchi spesa da consegnare o ripartire agli

aventi diritto. Banco Alimentare dunque, è l'associazione che si occupa della raccolta, primo e fondamentale step da cui parte la catena alimentare a sostegno delle persone indigenti. Italiani, secondo Lucchini, per il 60%. La maggior parte dei quali si rivolge alle mense o alle associazioni proprio per dare priorità ad altre spese. Sono uomini sotto i cinquant'anni, padri di famiglia con o senza lavoro. La separazione, come detto, insieme alla perdita di stipendio, sono le principali cause di povertà in questa fascia di età.

Nel primo caso è la moglie con la prole a restare nella casa coniugale e il coniuge, se non costretto a rientrare nel proprio nucleo di origine, è condannato a pagarsi un nuovo alloggio e far fronte a tutte le spese che ne comportano. In molti casi quella alimentare non rientra nelle loro possibilità e la mensa della Caritas consente di assicurarsi almeno un pasto al giorno. Quando tornano

dai propri genitori capita che vadano ad incidere su situazioni già disagiate. Laddove magari hanno possibilità di trovare un tetto sopra la testa, non hanno contestualmente la possibilità di avere il pasto assicurato, spesso e volentieri mettendo anche gli stessi anziani genitori nella condizioni di rivolgersi ad opere di carità. La povertà dell'anziano però, come ci aiuta a mettere in luce proprio il dottor Lucchini, ha delle conseguenze sociali differenti e meno gravi di quelle che può avere invece, la povertà minorile. La vecchia generazione può contare su un'ossatura ben più salda di quella di un giovane, le cui fragilità in casi di difficoltà economica e familiare sono certamente maggiori. Ed è proprio questo 1,3 milioni di minori ridotti alla fame che deve portare a una soluzione celere se non immediata del problema lavoro, causa principale di numerosi e gravi effetti che si ripercuotono, ogni giorno, sulla nostra popolazione.

Anche la Federazione Nazionale Pensionati si dà da fare nella distribuzione di pasti e nell'aiuto alle persone in difficoltà. Un gruppo di iscritti della sezione di Reggio Emilia, di sua stessa iniziativa, supportato dall'Anteas, associazione di volontariato che fa capo alla stessa sigla sindacale, ha maturato la decisione di partecipare attivamente alla preparazione dei pasti presso la mensa della Caritas della provincia emiliana. Da una decina di volontari, ora a dare una mano sono una trentina di pensionati che ogni giorno si adoperano, a rotazione, a svolgere questa attività benefica. La signora Ester è la responsabile, nonché l'animatrice di questo gruppo tutto al femminile di addette alla preparazione dei pasti. Gli uomini invece, supportano l'iniziativa con il cuoco Giovanni, perno di tutta l'attività della cucina. Tutti gli altri fanno le pulizie, sbrigando l'opera di rassettamento e preparazione al pasto successivo. Alla mensa di Reggio Emilia si rivolgono quotidianamente circa 250 persone, un centinaio in meno durante i

mesi estivi. Fino a qualche anno fa il bacino d'utenza era riempito soprattutto da stranieri. In questi ultimi anni invece, molti sono gli italiani che si rivolgono alla mensa diocesana, molti dei quali sono pensionati. Traducendo in numeri, parliamo del 10% dei presenti ogni giorno. Una regione come quella emiliana dove il problema della disoccupazione è inferiore all'Italia da Roma in giù, sono ancora una volta le persone in pensione quelle maggiormente disagiate. "Nello specifico nella realtà reggina – evidenzia il segretario Fnp Emilia Romagna, dottor Loris Cavalletti – si tratta soprattutto di uomini, perlopiù soli o vedovi, privi di una rete sociale, che hanno preso il coraggio necessario per chiedere aiuto. Altri nella loro stessa situazione, pur bisognosi, non lo fanno per pudore o addirittura per non stare a contatto con gli stranieri. La solitudine – incalza Cavalletti – è il male che sta alla base della povertà di queste persone laddove, ancor prima di essere economica, è relazionale".



DIALETTI, UN PATRIMONIO DA DIFENDERE

L'ITALIA È UNO DEI PAESI AL MONDO PIÙ RICCHI A LIVELLO DI DIALETTI.

di Marco Pederzoli

È quasi incredibile, girando provincia per provincia (e a volte anche all'interno della stessa provincia), notare come mutano le parlate locali, a volta facilmente traducibili in italiano, a volte decisamente incomprensibili. Tutto merito – o colpa, a seconda dei punti di vista – della lunga storia che vanta il Belpaese e dei numerosi popoli che, nel corso dei secoli, si sono insediati nella Penisola.

Prima di approfondire il tema dei dialetti, è comunque importante precisare cosa si intende con questo termine. Una risposta definitiva, peraltro, manca anche tra i linguisti e gli studiosi in generale. Nel suo "Profilo linguistico dei dialetti italiani", Michele Loporcaro definisce il dialetto una "lingua sociolinguisticamente subordinata a quella nazionale". Su questo si può essere d'accordo, ma ciò di certo non dissolve il secolare dibattito che è in corso sulle differenze tra lingua e dialetto e sulla "nobiltà" o meno che si può attribuire a questi ultimi. Certo, affinché i dialetti si mantengano vivi e acquisiscano una certa dignità, devono essere scritti. Senza scomodare la grande operazione linguistica che nel 1300 fece il padre della lingua italiana, Dante Alighieri, considerato appunto tale perché, scegliendo di scrivere la

"Commedia" in volgare, lui che parlava correntemente latino, diede piena dignità a una lingua che era in voga tra il popolo (il "volgo"), esistono dialetti che, nel corso dei secoli, hanno assunto un prestigio letterario, avendo avuto la fortuna di incontrare grandi scrittori e poeti che si sono cimentati con essi, e che in dialetto hanno scritto varie opere. Il romanesco, ad esempio, non avrebbe oggi la medesima celebrità senza un personaggio come Trilussa, al secolo Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri, vissuto tra il 1871 e il 1950, autore di celeberrimi componimenti dialettali. E cosa sarebbe oggi il dialetto napoletano senza – per citare solo due nomi – giganti come Totò ed Eduardo De Filippo? Oppure, risalendo lo Stivale, che sarebbe il milanese senza Carlo Porta (1775 – 1821)? Ovviamente questi sono soltanto pochissimi esempi di un panorama ben più ampio e complesso, che porta comunque a una considerazione quasi naturale: tra i patrimoni che vanta l'Italia, c'è anche un notevole patrimonio linguistico, che vale la pena di difendere e tutelare il più possibile. I modi per farlo sono diversi, e in tale ambito i nonni giocano un ruolo fondamentale. Proprio gli anziani, spesso, sono infatti depositari tra le altre cose di una lingua che non si usa quasi più, ma che

rappresenta un intero mondo. Altri modi per "difendere" la memoria del dialetto sono quelli di scriverlo – anche se è sovente abbastanza difficile la sua trascrizione, in assenza di regole grammaticali ben definite – e di andare ad ascoltarlo, magari in qualche teatro. Spesso, per sua stessa natura, relegato alle commedie, il dialetto rimane comunque uno strumento di comunicazione da non

MAGNEN NA FATA, BAVEN UN PISTOUN
 (MANGIANE UNA FETTA*, BEVINE UNA BOTTIGLIÀ*)
 E STE UNA PEÇRA, TE DVEINT UN LEOUN
 (E SE SEI UNA PECORA, DIVENTI UN LEONE)
 * FATA = FETTA DI ZAMPOHE
 * PISTOUN = BOTTIGLIA DI LAMBRUSCO



sottovalutare e da preservare come si fa con un animale in via di estinzione o con una rara specie vegetale. All'interno del suo scrigno si nascondono una civiltà, un popolo, innumerevoli ricordi e racconti.

INO IL TOSCANO D.O.C.G

DA LURTIMO SI 'ORTANO
I NOCCIDDE



TRADUZIONE: Alla fine tiriamo le somme!

Proverbio

Veneto

La boca non l'è straca se
non la sa de vaca.

Il pasto dovrebbe finire
con un pezzetto di
formaggio.

E pensier 'ra nozz
so chill o ca te culln
o ca t' accirn.



ARTE, CULTURA E STORIA. IL PATRIMONIO CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA

TREMILA ANNI DI STORIA, CAPITALE DEL PIÙ GRANDE IMPERO MAI COSTITUITO, CULLA DEL RINASCIMENTO, SEDE MONDIALE DELLA CRISTIANITÀ E PATRIA DEI PIÙ GRANDI ARTISTI, INVENTORI E PENSATORI DEL PIANETA.

di Stefano Della Casa

Basterebbe questa presentazione per ribadire il ruolo di assoluta protagonista dell'Italia nel panorama dell'arte e della cultura, un ruolo che troppo spesso è stato denigrato da episodi più o meno reali e di folklore tipicamente italiano, basti pensare agli scioperi selvaggi di alcuni siti archeologici o museali oppure a crolli e deperimenti dovuti alla non curanza delle opere.

Per definire meglio il valore del patrimonio a nostra disposizione possiamo aiutarci con qualche numero, L'Italia ha il maggior numero di beni artistici e culturali dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Sono infatti ben 50 i siti italiani inseriti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, la Unesco World Heritage List.

Roma, Firenze, Assisi, Venezia, Siena, Pisa, Napoli, sono

tra le più note città d'arte del Paese, ma il territorio è disseminato di centri storici di incomparabile bellezza. I numeri lo confermano: 95.000 chiese monumentali, 40.000 fra rocche e castelli, 30.000 dimore storiche con 4.000 giardini, 36.000 fra archivi e biblioteche, 20.000 centri storici, 5.600 musei ed aree archeologiche, 1.500 conventi.

Si possono effettuare viaggi alla scoperta di residenze



private di antiche e nobili famiglie, visitare musei conosciuti a livello mondiale, come la Galleria degli Uffizi a Firenze, i Musei Capitolini a Roma, la Pinacoteca di Brera a Milano, scoprire eccezionali siti archeologici, come Pompei ed Ercolano, dove si può respirare la storia di un passato emozionante e grandioso. E non solo: numerose sono le manifestazioni culturali, artistiche, musicali che animano la vita italiana. L'Italia è un intreccio fittissimo

di opere che vivono in una naturale comunione tra paesaggio e cultura, storia e arte, architettura e urbanistica: un emozionante viaggio dai tempi degli antichi romani e greci fino ad arrivare ai giorni nostri, altrettanto ricchi di suggestioni artistiche e culturali.

Se a quelli che consideriamo siti storici e culturali per antonomasia, musei, monumenti, pinacoteche, ecc. aggiungiamo tutto quanto la Commissione Europea com-

prende nel settore cultura, cioè i beni culturali e le attività ad esse legate; lo spettacolo dal vivo; le industrie dei contenuti (editoria, tv, cinema, comunicazione); le culture materiali (moda/abbigliamento; design/arredamento; enogastronomia) ci rendiamo immediatamente conto di quanto poco riusciamo a sfruttare questo immenso patrimonio che abbiamo a disposizione. Anche in questo caso ci affidiamo ai freddi numeri per fotografare



la situazione: il primo museo (a pagamento) al mondo per visitatori è il Louvre, con più di 9 milioni all'anno, l'Italia è al diciannovesimo con la Galleria degli Uffizi con 2 milioni di visitatori. È vero che i Musei Vaticani sono al quinto posto della lista, ma non sono in Italia, anche se ne beneficia tutta la città di Roma.

Anche per quanto riguarda i monumenti più visitati in Europa, dobbiamo registrare la Torre Eiffel a Parigi al primo posto, il Colosseo è solo sesto, battuto anche dalla Sagrada Família di Barcellona.

Infine, una breve valutazione delle città europee più visitate dai turisti: al primo posto Londra con più di 16 milioni di visitatori, seguita da Parigi con 15 milioni e poi Roma che, beneficiando della Città del Vaticano si piazza sul gradino più basso del podio con 8,6 milioni di turisti, la metà di Londra. Milano, seconda città italiana in classifica, è al quinto posto con quasi 6 milioni di visitatori grazie alla vetrina dell'Expo 2015 che il capoluogo lombardo ha saputo sfruttare al meglio sopravanzando città come Venezia e Firenze nella classifica.

Proprio l'esperienza dell'Expo ci deve fare riflettere, un evento di caratura mondiale, ben organizzato e gestito ha saputo richiamare milioni di turisti da tutto il mondo ed ha aumentato la popolarità di Milano in maniera esp-

nenziale, dimostrando quanto interesse susciti l'Italia nel panorama mondiale del turismo culturale.

Dopo aver impietosamente dato atto, attraverso le nude cifre, che l'Italia non riesce a sfruttare pienamente il proprio patrimonio artistico e culturale (non è populismo, ma la realtà dei fatti) è giusto dare atto al Ministero dei Beni culturali di un'inversione di tendenza negli ultimi anni. Dal 2013 anche il turismo è entrato a far parte del Ministero e, dal 2016, è stato avviato un processo di ristrutturazione e ammodernamento delle strutture con l'obiettivo di rendere più moderni e contemporanei i poli archeologici e museali del nostro paese.

Ad ulteriore dimostrazione della volontà di migliorare la situazione italiana nel 2016 è stato avviato un progetto che si chiama "I Cantieri della Cultura", voluto e finanziato dal Ministero Italiano dei Beni e delle Attività Culturali, che interesserà gran parte della penisola, con ben 16 regioni coinvolte.

Si va dagli interventi di conservazione e valorizzazione del sito dell'antica città Italica di Alba Fucens, autentico gioiello archeologico dell'Abruzzo, all'intervento al Museo Pio Monte della Misericordia di Napoli, che conserva tra l'altro "le sette opere della Misericordia del Caravaggio", dagli interventi di restauro del parco archeologico di Capo

Colonna in Calabria, al consolidamento e valorizzazione dello storico Castello di Canossa in provincia di Reggio Emilia, dalle risorse per la galleria Borghese di Roma, al rilancio della Lanterna di Genova, dalla prosecuzione del recupero delle ex Cavallerizze asburgiche al Museo della scienza e della tecnica di Milano, alla realizzazione del parco culturale della città di Ancona, dal completamento del restauro e apertura della Domus Publica del Santuario Sannità di Pietrabbondante in Molise, agli interventi di manutenzione e di valorizzazione del Castello di Bruzolo in Val Susa, dalle opere di completamento del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, al sistema museale delle aree archeologiche della Sardegna centro-meridionale, dagli interventi per la Cattedrale di Palermo, ai lavori per la messa in sicurezza del Museo del Bargello a Firenze, dal completamento degli interventi di consolidamento, restauro e successivo riallestimento della biblioteca Universitaria di Pisa, alle opere per il Sacro Convento di Assisi fino alle risorse per l'archivio di Stato di Venezia.

I Cantieri della Cultura sono la più evidente dimostrazione di quanto è fondamentale investire per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale, uno degli assi portanti per il rilancio della crescita economica e sociale del paese Italia.



DIGITAL VOCABULARY

IL VOCABOLARIO DELL'ECONOMIA DIGITALE IN ITALIA

di Pier Domenico Garrone

La lingua italiana non è una lingua morta né il “digitale” è l'indizio principale dell'uso esagerato se non prevalente di termini non italiani utilizzati per “rendere l'idea” senza approfondire il senso reale del contenuto e dell'azione digitale. Twitter è un pizzino digitale, whatsapp un citofono digitale che ti dice chi è in casa e chi da quanto è uscito. Basta la lingua italiana a rappresentare quello che vorremmo fare con gli strumenti di Comunicazione digitale. Assolutamente Sì e qui lo proviamo in ogni puntata non solo traducendo meramente il linguaggio tech ma dandogli un senso compiuto rispetto ad una lingua italiana che ha una cultura latina e una tradizione di innovazione ineguagliabile nel mondo.

Hacker: il delinquente informatico che aggredisce la privacy e la sicurezza di persone e organizzazioni al fine di produrre danni, furti, ricatti. Sovente anche non laureato in ingegneria nasce il delinquente internazionale anche per le falle della sicurezza esistenti in ciascun Paese, per la carenza di investimenti in competenze ed infrastrutture di sicurezza digitale opera per interesse proprio o di terzi. Suoi principali Clienti, come da fonti pubbliche, sono Stati, Multinazionali, Organizzazioni Mafiose, Strutture Finanziaria, Industrie Belliche. Ad “etica zero” utilizza competenze mezzi e denari nettamente superiori a quelli singolarmente a disposizione del “malcapitato” obiettivo digitale da saccheggiare. Esistono poi “conversioni” e l'hacker rinuncia alla sua malvivenza per assecondare l'ansia di sicurezza di Aziende, Istituzioni quando le minacce hanno tempi e ritmi insostenibili.

Check Digitale: nel 1900 sono nate gran parte delle Istituzioni, Aziende, organizzazioni sociali presenti e governanti in Europa oggi. Come avviene per le Persone la resilienza di una Azienda, ovvero la capacità di adattarsi alla dinamica sociale, ha un punto di svolta dovuto all'accesso alla banda larga. Il ragioniere diventa CFO, ovvero il capo della finanza, l'ufficio stampa come minimo diventa l'ufficio di web reputation, il biglietto del treno diventa un sms, il bonifico andare allo sportello può costare Euro 5 e farlo



da casa Euro 0,90, il cartello “affittarsi” è diventato una immagine in internet, ristrutturare una casa è diventato facile grazie alla gara in internet per il progetto e l'asta per i costi di ristrutturazione. Molte cose sono cambiate e molte nostre abitudini si modificano e questo porta ad una esigenza per non disperdere nel “cestino” i connotati italiani” fare una corretta anamnesi, il check digitale. Questa è una attività professionale che rileva il “punto zero”, la distanza operativa rispetto all'attualità, prevede le evoluzioni, misura l'efficienza economica - finanziaria, registra la qualità del dialogo digitale ovvero delle relazioni rispetto al mercato domestico e al mercato di riferimento che è da misurare per verticali economiche a “zero confini”. Questa analisi è fondamentale per scegliere le integrazioni di competenze, di organizzazione, di contenuti perché la missione istituzionale dell'Azienda, dell'Organizzazione resti di interesse nell'attualità. La scelta delle tecnologie dipendono correttamente da questa analisi e non influenzano la matrice e la sovranità dell'Azienda e dell'Organizzazione. L'identità nel digitale, da non confondere con l'identificazione digitale, è un valore tipico ed unico per l'Italia perché seme del “Made in Italy”. Il check digitale valorizza

il “genius loci” e lo porta correttamente ad un confronto internazionale correttamente e senza alterazione del DNA.

Bilancio Digitale: Il 7 agosto 2007 i “ mutui subprime”, ovvero erogazione del credito a Clienti con scarse garanzie, hanno generato la crisi economica mondiale che stiamo ancora vivendo. BNP Paribas informò i sottoscrittori di tre fondi di investimento che non li avrebbe rimborsati perché non era più in grado di calcolare il valore degli attivi sottostanti. Lo tsunami finanziario lo stiamo ancora pagando. Una ragione certa, concreta e purtroppo prevedibile ma non adottata era l'assenza di un trasparente bilancio digitale a disposizione dei creditori e dei debitori di quel superato sistema finanziario. In Italia la storia bancaria ha colpito Monte dei Paschi di Siena, fondato nel 1472 come la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Indistintamente grandi e piccole. Purtroppo il “sensus digitale” è stato tradito in Italia da una lettura prevalentemente informatica per la pressione delle industrie informatiche e per digitale ritroviamo la mera trasposizione dei dati cartacei in internet e quasi banali riutilizzi di una immensità di informazioni che la potenza di calcolo di un data center mette a disposizione. Nell'economia digitale, invece, il bilancio digitale è lo stato misurato di salute della realtà e delle potenzialità digitali di una impresa configurata per una concorrenza internazionale dove la Credibilità, la cui gestione è definita “web reputation”, è il principale valore per costruire una Comunità Digitale partecipativa rispetto al core business. La dimensione qualitativa della Comunità Digitale è un patrimonio economico essenziale perché misura, migliora, compra e consuma le prestazioni dei prodotti digitali. Il bilancio digitale riflette e misura la capacità manageriale di una azienda, rende evidente il proprio rating di affidabilità, conta e misura il valore economico generato dal dialogo digitale. Per redigere un **bilancio digitale** produttivo occorre una squadra professionale interdisciplinare con competenze di Comunicazione, di Relazioni Internazionali, di gestione del ciclo del credito, di innovazione digitale dei sistemi aziendali.

SLOW FITNESS, BASTA POCO PER STARE BENE

UN CELEBRE MOTTO LATINO RECITA: “FESTINA LENTE”, CHE VALE “AFFRETTATI LENTAMENTE

di Marco Pederzoli

Proprio da qui potrebbe partire una riflessione sul fatto che per mantenersi in forma, anche con l'avanzare degli anni, bastano a volte pochi e semplici gesti, da ripetere però con regolarità e assiduamente. In altri termini, in un'epoca in cui si celebra la lentezza a tavola (dall'idea di “slow food” in poi), si può senz'altro introdurre anche il concetto di “slow fitness”. Del resto, mica bisogna essere dei campioni dello sport per aiutare il proprio organismo a mantenersi in forma.

Innanzitutto sembra immediato, anche se non è mai scontato, premettere che occorre effettuare controlli regolari del proprio stato di salute, dalla pressione arteriosa a periodiche analisi del sangue e delle urine, per cercare di prevenire il più possibile l'insorgenza di patologie.

Da qui, a seconda delle proprie possibilità e del proprio stato di salute, si può partire con il programmare diverse attività. L'importante, in linea generale, è avere la forza mentale di continuare gli esercizi che si scelgono con una certa regolarità, al fine di potere godere di reali benefici.

Per chi ha problemi di mobilità, si può iniziare a mantenersi attivi e maggiormente in forma anche rimanendo seduti. Basta dotarsi di una pallina da tennis, ad esempio, per effettuare semplici esercizi da poltrona, ma molto utili all'organismo. Si possono fare infatti circonduzioni con la pallina posta sotto i piedi, lanci controllati da una mano all'altra, passaggi della pallina tra le mani dietro la schiena. Anche qui, va bene la regolarità ma non bisogna esagerare: è sufficiente effettuare piccole serie e fare anche pause prolungate tra una sessione e l'altra. L'importante, è non perdere l'abitudine anche a questi semplici esercizi.

Per chi ne ha la possibilità, una cosa fondamentale è poi camminare con una certa regolarità. Questo movimento, pur nella sua semplicità, arreca innumerevoli benefici alla salute, come hanno dimostrato anche diversi studi condotti negli ultimi anni. Un'attività fisica così semplice, infatti, non solo tiene sotto controllo il peso corporeo, ma allontana anche le probabilità di contrarre patologie molto diffuse, come il diabete, l'ipertensione arteriosa, l'osteoporosi, l'ictus, l'infarto. Ora, la domanda è: a quale velocità bisogna camminare? Per rispondere, viene in soc-

corso un recente studio condotto dalla Clinica Pediatrica dell'Università di Verona, che identifica nella camminata costante a 4 Km/h (per capirsi: quella che tiene normalmente chi porta a spasso un cane) la perfetta andatura “sciogli grasso”, cioè quella che consuma la maggiore percentuale di calorie (il 40%) derivante dai grassi. In altri termini, i ricercatori dell'ateneo veronese hanno dimostrato che, a parità di tempo, se è vero che più si va veloce e più si consumano calorie, è altrettanto vero che la fonte di energia utilizzata cambia significativamente a seconda



del tipo di sforzo. Maggiore è lo sforzo e maggiore è l'utilizzo di carboidrati. Diminuendo l'intensità dell'attività motoria, invece, l'organismo attinge sempre meno dai carboidrati per preferire la fonte energetica dei depositi adiposi. Nello specifico, è stato evidenziato che una persona sovrappeso di 70 chili che cammina per 40 minuti a 4 km/h, brucia 150 calorie e 6 grammi di grasso. Se la stessa persona, però, cammina a 6 km/h, brucia le stesse calorie nel tempo inferiore di 27 minuti, ma i grassi consumati si riducono a soli 3 grammi.

Oggi, peraltro, la tecnologia può venire in aiuto anche per mantenersi in forma. Sono diverse infatti le applicazioni per telefonini che contano i passi che si percorrono. Basta scaricarne una e seguire, ad esempio, le indicazioni che provengono da un altro studio, quello pubblicato sulla rivista *Journal of Physical Activity & Health*, effettuato da un team di 14 ricercatori provenienti da Australia, Cana-

da, Francia, Svezia e Stati Uniti. Secondo gli esiti di tale ricerca, le donne tra i 18 e i 40 anni dovrebbero fare 12.000 passi al giorno; la cifra scende a 11.000 per le donne tra i 40 e i 50 anni, a 10.000 per quelle tra i 50 e i 60 anni e a 8.000 dai 60 anni in su.

Per gli uomini tra i 18 e i 50 anni l'ottimale sono 12.000 passi al giorno, numero che scende a 11.000 a partire dai 50 anni.

Ci sono poi tanti altri esercizi che si possono effettuare tra le mura domestiche. Per esempio, per la colonna lombare sarebbe utile massaggiarsi la zona muscolare prima di fare dei movimenti specifici di allungamento dei muscoli stessi o almeno adagiarsi col dorso su di una superficie dura (pavimento di legno, moquette, tappetino) per alcuni minuti, tenendo le gambe flesse e spingendo il bacino verso il basso. Ciò consente di diminuire la tensione abituale piuttosto accentuata in quella zona. Ancora, per aiuta-

re la colonna è importante stare seduti correttamente, e cioè con le gambe ad angolo retto, la zona lombare bene appoggiata allo schienale ed il bacino in "pari", per non favorire lo squilibrio laterale della colonna (non accavallare le gambe). Un altro esercizio utile prevede mani sulle spalle, portare le braccia in alto, palmi delle mani rivolti in avanti. Scendere lentamente con le braccia a croce, palmi delle mani rivolti verso il basso. Infine portare le braccia lungo i fianchi, palmi delle mani rivolti verso il basso. Ripetere lentamente per almeno dieci volte.

Naturalmente, di esercizi domestici o da palestra ne esistono innumerevoli altri. Un'indicazione di massima, che può essere sempre valida, è quella se possibile di farsi seguire da un esperto, per avere un programma di esercizi e di attività calibrato sulle proprie esigenze e sulle proprie abilità. Senza dimenticare, ovviamente, che una buona camminata non fa mai male a nessuno.



UNA DONNA PER LIBORIO

di Domenico Cacopardo

Eravamo seduti a tavola, in un'osteria messinese di fronte all'Ospedale Piemonte, e avevamo da poco affrontato un enorme porzione di pesce stocco a ghiotta, una specie di rito sacrificale per gli abitanti della città dello Stretto, citati in Sicilia con l'espressione «stoccu, sciroccu e malanova». L'ultima parola, «malanova», si riferisce a una tipica imprecazione locale con la quale si augura all'interlocutore con cui si dissente di avere una «cattiva notizia». Il che nel vocabolario italiano degli insulti è un unicum dalla cattiveria inimitabile.

Ero con mio cugino Liborio, di tanti anni più giovane di me, figlio di Onofrio, più di un fratello caro e indimenticato: da quando lui era scomparso, seguivo assiduamente il suo unico erede, quasi fossi responsabile delle sue scelte, della sua carriera, della sua vita, insomma.

Dopo un diploma di geometra, strappato con i denti e con una raffica di raccomandazioni, l'avevo fatto entrare al Genio civile, che era in qualche modo il braccio operativo della Regione Sicilia sul territorio. Era l'ufficio, per capirci, che dava il benessere sotto il profilo della legislazione antisismica a ogni costruzione si volesse realizzare, magari un «jaddinaru», un gallinaio per esigenze familiari.

Liborio s'era comportato bene e io, che avevo le orecchie lunghe e belle antenne sulla città, avevo avuto continue conferme dell'onestà del giovane che mai aveva chiesto alcunché ai suoi numerosi frequentatori, si fosse trattato di impresari o di singoli cittadini senza particolare peso. Certo, se s'era presentato, come s'era presentato, il fratello dell'onorevole La Pesce, s'era fatto in quattro e aveva sistemato tutto, facendogli cambiare i disegni e i calcoli della palazzina che intendeva costruirsi in località Annunziata, uno dei posti più belli e panoramici della città.

Glielo spiegavo ogni volta che lo vedevo: «Fai il tuo lavoro. Non chiedere né accettare soldi o altre cose della gente che ti interpella. Fai il tuo lavoro. Non ti vantare. Stai sotto traccia, senza dare fastidio a nessuno. Vedrai che, così facendo, farai carriera.»

A trentasei anni, infatti, era già diventato dirigente e, se avesse avuto uno straccio di laurea, avrebbe potuto aspirare alla direzione di un ufficio.

Quel giorno, però, volevo parlargli d'altro: del fatto cioè che avvicinandosi ai quarant'anni, doveva decidersi a prendere moglie, in modo da assicurarsi una vita tranquilla e una discendenza, cosa alla quale noi siciliani teniamo più di tutto al mondo. Sapevo che aveva avuto varie relazioni, l'ultima delle quali con una ragazza bresciana, più o meno della sua età, che lo veniva a trovare a Messina molto spesso, essendosi innamorata perdutamente.

il racconto

Così, gli feci: «È ora che ti sistemi, Liborio. Che ti sposi una brava ragazza e metti su famiglia. Ti parlo come avrebbe fatto tuo padre Onofrio.» Ho dimenticato di dire che sua madre viveva al paese, Roccafortita; non s'era mai voluta muovere, nemmeno per venire a vedere la sua casa in città; e che non apriva bocca sulle vicende del figlio. Forse era rassicurata dal fatto che me ne occupassi io.

«Lo so, Vincenzo», mi rispose, «ma debbo ancora incontrare la persona giusta.»

«E Vita?» Mi riferivo alla sua amica bresciana, con la quale l'avevo incontrato in Piazza Cairoli. Avevo offerto loro una granita di Irrera, e mi ero fatto l'idea che lei fosse una donna appassionata e appassionata proprio di lui.

«'Na menza buttana», mi rispose con la caratteristica parlata delle nostre parti, per la quale «mezzo» e «mezza» diventano, appunto «menzo» e «menza».

«Credevo che fosse innamorata.»

«Cotta è. Ma non era vergine, mi capisci?»

Gli risposi di sì, che lo capivo, anche se, essendo ormai entrati nel terzo millennio, il problema anche da noi era stato archiviato: si diceva che le ragazze cominciassero ad avere esperienze complete intorno ai sedici anni e, quindi, credevo che Liborio fosse un uomo dei nostri giorni. Mi sbagliavo.

«Ma che tipo di donna cerchi?» Volli domandargli.

«Prima di tutto deve essere brutta, perché se è bella mi mette le corna.»

Trasecolai e gli risposi: «Ma questo è una grave dimostrazione di insicurezza. Se ti ama e finché ti ama non ti metterà le corna, bella o brutta che sia. Sta a te, poi, farti amare sia a letto che nei rapporti di coppia.»

Mi guardò con diffidenza, come se, per la prima volta, stessi pronunciando di fronte a lui un'inattesa bestemmia. Poi, con una certa condiscendenza, spiegò: «La donna bella è corteggiata. E, prima o dopo, incontra un uomo seducente e si fa sedurre. Questa è matematica. Tu mi parli di poesia.»

«Così vuoi dire che mia moglie Carmela, che era la più bella di Condò mi mette o può mettermi le corna. Ti rendi conto? Stai facendo un ragionamento offensivo per me e per la mia famiglia.»

«Ma questo non c'entra nulla. La cugina Carmela è una bella donna, ma è anche una madre di famiglia di cui non si può dire niente. Anzi, ovunque è apprezzata. Donna Felicia, la sorella di padre Lo Po', ne parla come di un esempio da seguire.»

Aveva così rappezzato l'errore. A me non bastava ciò che avevo sentito e, quindi, lo spronai di nuovo: «Brutta e basta?»

«No, quando mai. Deve anche essere delle mie parti e ricca. Delle mie parti perché deve saper fare le cose che piacciono a me. Ricca, perché altrimenti ci saria perdenza.»

«Come? Perdenza?» La famiglia della mia preziosa Carmela era una dignitosa, così si dice in questi casi, famiglia di lavoratori, piuttosto poveri ed io non m'ero mai posto il problema. Anzi, appena mi era stato possibile, l'avevo convinta a lasciare l'impiego e a finire l'università. E lei, dopo la laurea, aveva vinto al primo colpo un bel concorso a cattedra di matematica e fisica nell'antico liceo La Farina.

«Già», mi fece lui, «se lei non ha picciuli, dote e corredo, tocca al marito provvedere e, quindi, c'è matematicamente una perdenza.»

«A posta sei ancora scapolo. Donne brutte non ce ne sono più. E i soldi scarseggiano dappertutto. Scendi sulla terra, Liborio e cerca una brava ragazza che ti piaccia e di cui ti innamori. Questo è il segreto della felicità.»

«Cugino Vincenzo, la troverò come la voglio io, stai tranquillo. E se non la troverò, a quarantacinque anni abbasserò le pretese.»

E con questa filosofia spicciola, intinse un bel pezzo di pane casareccio nel sughetto di pesce stocco a ghiotta e riprese a mangiare di gusto. Era una buona forchetta, Liborio, e nemmeno quel giorno smentì le sue doti.

2

Saranno trascorsi sei mesi, non di più, da quel pranzetto messinese, che Liborio mi chiamò al telefono: «Cugino, t'aiu a parlari.»

«Certo, vieni a casa stasera. Verso le nove», da noi si va a tavola tardi. Non prima delle dieci. Così avremmo avuto un'ora per affrontare ciò di cui mi voleva informare.

«Non mettetevi in complimenti, non mi fermo a mangiare.»

«Fra di noi? Quello che c'è, solo quello che c'è: solo un posto in più.»

«Allora, va bene. Grazie. A più tardi.»

Spuntò ch'erano da poco passate le otto. La casa era in piena confusione: i figli, finiti i compiti, facevano chiasso come sempre. Carmela aveva un diavolo per capello, visto che non aveva ancora finito di correggere le prove trimestrali di matematica dei suoi scolari. Decidemmo di andare in pizzeria, quando tutti sarebbero stati pronti.

Io e Liborio, nell'attesa, ci ritirammo nello studiolo, il luogo in cui scrivo le perizie tecniche di cui di tanto in tanto mi incarica il tribunale.

«Tutto bene?» Cominciai.

«Sì, tutto bene. Trovai la ragazza che cercavo. Mi sposo, ma prima voglio che tu e la cugina Carmela la conosciate.»

In quel momento, solo in quel momento, mi tornò in mente il suo ragionamento: brutta, delle mie parti e ricca. Pensai: "Dove l'avrà trovata questa campionessa? E come l'avrà trovata?"

«Spiegami tutto, Liborio. Il modo in cui vi siete incontrati è importante forse più di quello che è accaduto dopo.»

Mio cugino rimase in silenzio e si passò la mano sinistra sulla bocca, come per asciugarla. Sembrava stesse riflettendo, prima di affrontare il mio giudizio.

Poi, roteando gli occhi -il suo modo di mostrare soddisfazione- raccontò. Con una lentezza esasperante.

«Mia madre, se ne occupò.» Era già un pessimo viatico, vista la natura introversa e silenziosa della vedova di mio cugino Onofrio.

«Aveva parlato con un sensale ...» lo interruppi di botto: «Quindi, ce ne sono ancora. Non credevo che negli anni duemila ci fosse qualcuno che procacciasse mariti o mogli.»

Mi guardò interdetto, comprendendo la disapprovazione e la critica insite nelle mie parole.

«Cugino non capisci. Aspetta che ti finisca di raccontare. Questo sensale, dopo qualche mese -avevamo perduto le speranze- ci propose una signorina di Mandanici, figlia unica di un ricco possidente, produttore di olio d'oliva. Una figlia di famiglia come si deve e come si usava cent'anni fa.»

«E quanti anni ha questa creatura eccezionale?» C'era dell'ironia nel mio tono. Me ne pentii e precisai: «Non scherzo, sono ammirato.»

«Ha la mia età precisa: due mesi di meno.»

«E il soldi?»

«Sua zia è la vedova Ridonato, non so se mi spiego e non ha altri nipoti. Solo lei. Eredità un grande patrimonio. Basterebbe una delle case di Taormina per rendermi ricco. Ed è una femmina di casa: mi cucinò diverse volte, tutti i piatti che fa mè mammà: perfetta.»

«E nessun uomo? In passato?»

«No. E ho chiesto e avuto un certificato di verginità, redatto da un ginecologo dell'ospedale Regina Margherita.»

«E ... l'hai vista?»

«Dopo l'istruttoria», parlava come se fosse al Genio civile, alle prese con una pratica edilizia, «ci siamo incon-

trati e, poi, ci siamo frequentati ogni domenica. A messa, a pranzo a casa sua e poi una passeggiata accompagnati da due sue cugine.»

Non ce la feci più e gli posi la domanda che mi urgenza sin dall'inizio della conversazione: «E com'è?»

«È normale, cugino Vincenzo. Non è bella e non è brutta ... solo un problema ...»

«Quale problema Liborio, non lasciarmi sulle spine.»

Invece, rimase in silenzio per una decina di minuti, soppesando il pro e il contro di una rivelazione. Alla fine, si rese conto che era io l'unico maschio adulto che gli era vicino e riprese: «La gente dice che è jettatrice. Come suo padre e suo nonno. Per questo, tanti si sono proposti e poi sono scappati.»

Rimasi di sasso. Questo non ci voleva. Il riemergere delle peggiori superstizioni, capaci di condannare una persona all'isolamento e alla dannazione in terra.

E ora dovevo capire quale fosse la reazione di Liborio: «E tu?»

«Mi rivolsi a Peppuccio Melita, quel giovanotto di Letojanni che leva il malocchio.»

Continuava sulla brutta strada, il mio parente.

«E che ti disse, Peppuccio Melita?»

«Mi disse che ero 'dducchiatu», intendeva preso d'occhio, «ma senza cattiveria. E che la dovevo sposare a Idria, così si chiama la mia fidanzata. Altrimenti, mi sarebbe successo qualcosa di brutto. Com'era successo a tutti i pretendenti che l'avevano avvicinata ed erano poi scappati. Peppuccio mi fece l'olio», voleva dire che versò delle gocce in un bacile pieno d'acqua, leggendone i movimenti, «e stabili che al minimo, se, dopo averla incontrata a scopo matrimoniale, non la sposavo, proprio al minimo mi sarebbe venuto un tumore fulminante.»

«Garantito?» Lo sottei.

«Certissimo. Così chiesi la sua mano al padre e ci sposiamo tra un mese, la seconda domenica di aprile.»

«Allora, auguri. Lo dico a Carmela e festeggiamo. Invece di andare in pizzeria andiamo da Alberto e ci regaliamo una bella cena.»

«Grazie, Vincenzo. Sei un padre. Anzi un fratello. Ora ti faccio vedere la fotografia.»

Me la mostrò. Aveva ragione, non era né bella né brutta, solo una donna informe senza fianchi, abbigliata senza alcun gusto. Le gambe erano coperte dai jeans. Il viso tondo e l'occhio porcino. “Da sporcacciona” pensai. “Quando succederà, farà impazzire Liborio.”

Carmela si affacciò: «Siamo pronti.»

«Arriviamo ... Carmela, c'è una bella ...»

Mi fermò: «Prima di informare la cugina ti debbo chiedere una cosa ...», anche questa volta si interruppe per ponzare bene le parole. Carmela e i miei figli, nell'altra stanza fremevano per andare a cena.

D'improvviso, si sbloccò: «Ci fai da testimone? Lo dissi a Idria che rimase contenta.»

Un regalone avrei dovuto comprare agli sposi e non era il momento per me e la mia famiglia di affrontare una spesa. Tergiversai: «Sarà difficile. Ho un processo a Brindisi. Sarò interrogato sulla perizia ... sai, tra di noi non ci sono problemi. La tua proposta mi onora e mi rende felice, però ... mi dovrai scusare.»

Fece la faccia seria e compunta, prima di replicare: «È che glielo dissi a Idria. E che se tu mi dici di no, lei si offende ... capisci cosa voglio dire?»

Compresi al volo e cambia subito idea: «Sai che faccio? Mi darò malato e sarò il tuo testimone.

Non ci perderemo il matrimonio. E, mi raccomando, mettete subito in cantiere l'erede ...»

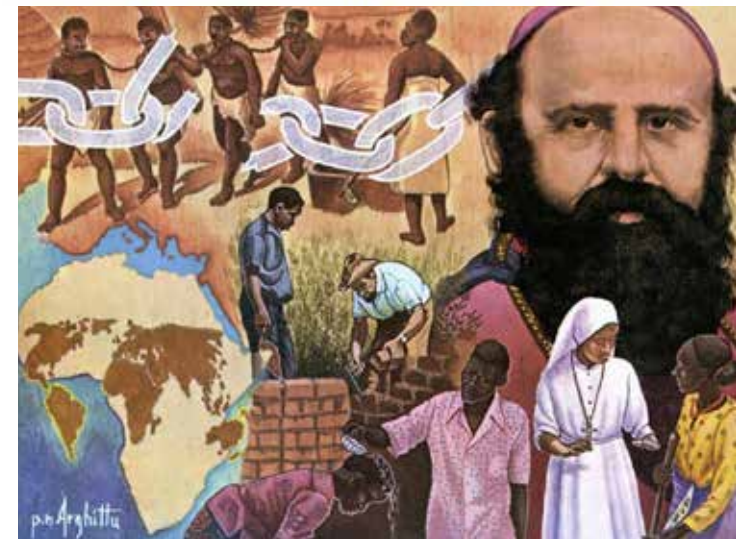
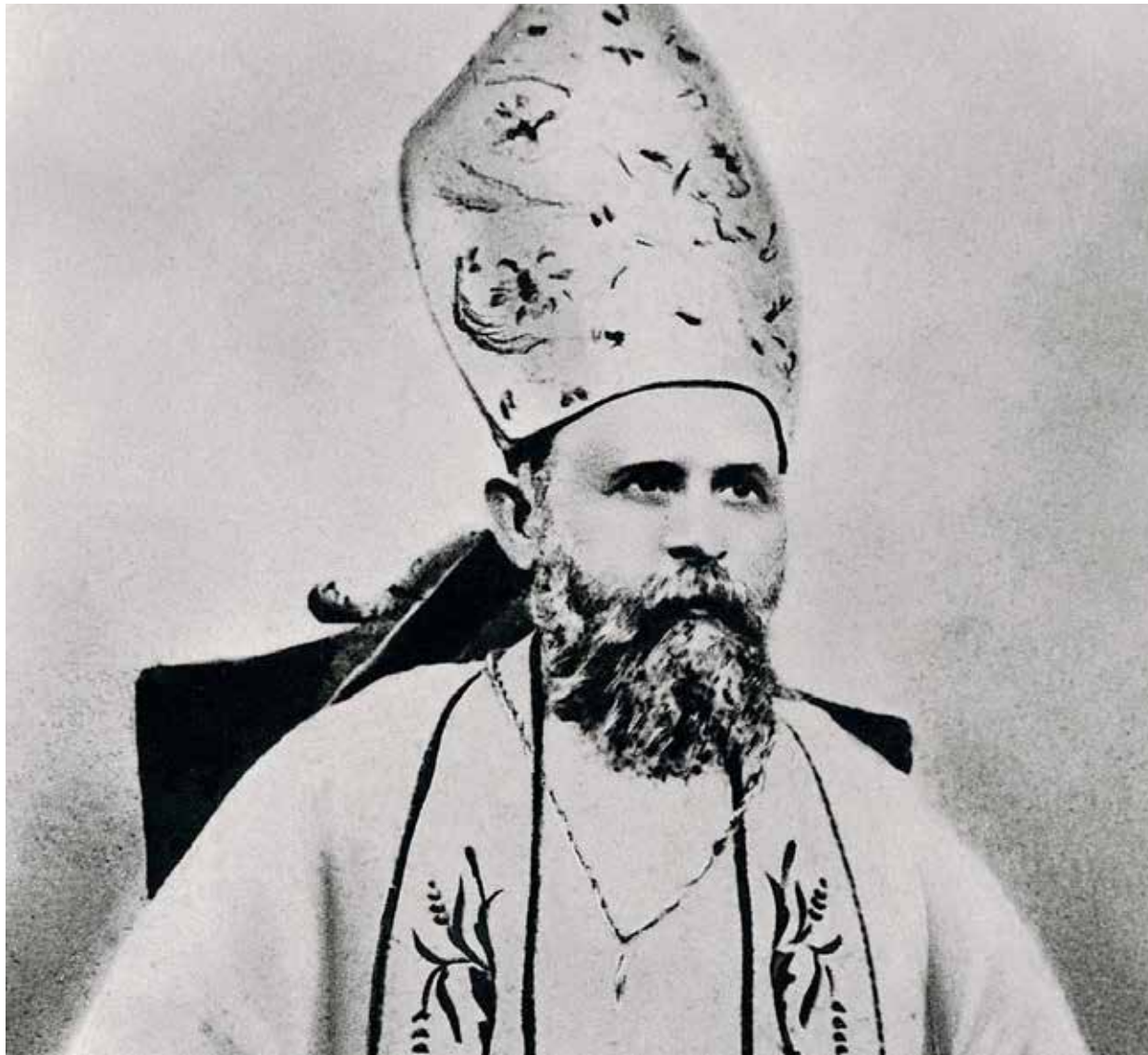
Liborio, finalmente felice, mi abbracciò con trasporto. Sapeva di avere ottenuto, con Idria, una marcia in più.

una volta & adesso

IL MOVIMENTO COMBONIANO

«IO MUOIO, MA LA MIA OPERA NON MORIRÀ». SONO LE ULTIME PAROLE DI DANIELE COMBONI IL GIORNO DELLA SUA MORTE A KHARTOUM, NEL 1881.

di Umberto Folena



Era il Sudan del Mahdi. Era l'Africa centrale ancora ampiamente ignota, dove esploratori e missionari europei erano facili vittime di malattie ancora sconosciute e di un clima ostile a cui non erano assolutamente pronti.

Era una profezia che aveva tutto contro, quella del morente Comboni. Alla sua morte, i confratelli erano appena 35 e il tasso di mortalità era decisamente alto. Eppure...

La storia, ed è il motivo per cui ne parliamo qui, comincia 150 anni fa. Il primo giugno 1867 è la data canonica della nascita dell'avventura comboniana, con l'apertura a Verona di un seminario per la formazione

del clero missionario in Africa, allora affidato ai gesuiti (fino al 1899). Ma che cosa spingeva Comboni a interessarsi al continente misterioso, largamente inesplorato, di cui si sapeva pochissimo?

Daniele Comboni nasce il 15 marzo 1831 a Limone sul Garda. La sua è una famiglia povera.

I genitori sono a servizio di un ricco possidente della zona. Tanti figli, molti dei quali muoiono in giovane età. Daniele non avrebbe i mezzi per studiare ma è dotatissimo e a Verona c'è l'Istituto don Mazza per l'educazione dei poveri, dove entra a 12 anni, maturandovi la vocazione sacerdotale. L'Istituto è presente in Africa ed è così che il giovane Comboni decide di dedicare la propria vita al continente nero e alle sue genti. Prete nel 1854, quattro anni dopo parte per l'Africa Centrale con cinque compagni. Moriranno tutti tranne lui.

Ma don Daniele non è tipo da demordere. Comincia a girare in Italia e in tutta Europa per sensibilizzare le chiese alla missione in Africa. Apre il seminario e fonda l'Istituto missionario per la Nigrizia. Infine è a Khartoum dal 1877 al 1881, quando muore.

Già nel 1864 aveva steso il suo "Piano per la rigenerazione dell'Africa" che, al netto di un linguaggio datato e di alcuni inevitabili luoghi comuni su popolazioni quasi del tutto sconosciute, conteneva l'intuizione che farà la fortuna dei Comboniani: un'Africa protagonista, da sottrarre a ignoranza e miseria, da evangelizzare senza colonizzare, formando maestri e catechisti sul posto.

Davvero la sua opera non è morta. Un secolo e mezzo dopo, i Comboniani (che si siglano MCCI, ossia Missionari Comboniani Cordis Iesu) sono più di 3500, suddivisi tra 1800 missionari, 1700 suore missionarie e 145 missionari secolari, distribuiti in più di 600 comunità in 70 paesi. Hanno versato sangue abbondante, con 24 martiri recenti, la maggioranza in Uganda ma anche in America Latina, dove lo slancio missionario li ha condotti. E nel 2003 Daniele Comboni è stato proclamato santo da Giovanni Paolo II.

Davvero la sua opera non è morta.



VISITA A VERONA: NON SOLO GIULIETTA IL MUSEO AFRICANO

Ci sono turisti che passano per Verona a volo d'uccello con un solo scopo e una sola meta, il celebre balcone di Giulietta in via Cappello. Inutile spiegare che le possibilità che sia stato davvero quel balcone sono remotissime, quasi nulle. È bello crederci, e stringersi tra americani e giapponesi che scattano raffiche di foto alla statua in bronzo di Giulietta e acquistano souvenir. Ignorano perfino piazza Brà e l'Arena, piazza delle Erbe e le Arche degli Scaligeri. Ma soprattutto si perdono un'autentica esclusiva, il Museo Africano dei Comboniani in vicolo Pozzo 1, nella zona di piazza Isola, che da solo vale il viaggio.

L'idea fu del primo successore di san Daniele Comboni, il vescovo Francesco Sogaro. Inizialmente ospita-

va soltanto gli oggetti inviati a Verona dai missionari in Africa. Poi, nei primi anni 70, divenne uno spazio aperto e uno strumento didattico (per le scuole, ma non solo) per chi volesse conoscere l'Africa; un luogo di studio etno-antropologico, ricco pure di una biblioteca di 2000 volumi; uno strumento di dialogo interculturale, con mostre e laboratori didattici.

Infine, nell'estate di tre anni fa il museo fu completamente rinnovato (l'inaugurazione ufficiale avvenne il 16 gennaio 2015), con il ricorso alle moderne tecnologie e ai linguaggi video e multimediali. Imperdibile, per chi voglia conoscere l'Africa attraverso gli occhi di chi non si è limitato a visitarla, ma ci è vissuto donando la propria vita.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



Federico Pace, "Controvento. Storie e viaggi che cambiano la vita", 2017, Einaudi.

Dai colori dell'India ai segreti del Monte Athos. Dalla sterminata cordigliera dell'America Latina agli ipnotici silenzi della Siberia. Dalle dolci sinuosità della Moldavia fino al Pacifico e oltre. Dalle antiche vie che costeggiano il mare alle strade che uniscono le grandi città.

Il viaggio in auto di Oscar Niemeyer lungo oltre mille e duecento chilometri da Rio de Janeiro fino a Brasilia per dare vita a una città mai esistita prima. Il cammino a piedi di

Vincent Van Gogh tra il Belgio e la Francia nell'inverno in cui finì per capire cosa gli serviva davvero per diventare pittore. La soglia inattesa con cui è costretta a misurarsi Frida Kahlo. La fuga di Joni Mitchell dalle battaglie meschine della fine di un amore. La corsa insonne di Keith Jarrett verso Colonia. "Controvento" racconta le storie di chi, attraversando un ponte, mettendosi su una strada, salendo su un autobus o un treno, ha trovato in un giorno, in un istante, il modo di cambiare e trasformarsi.



Antonio Manzini, "Pulvis et umbra", 2017, Sellerio editore.

Sul fondale del nuovo romanzo di Manzini sono Aosta e Roma, i poli opposti dove si snoda la vita di Rocco Schiavone e si rannodano i fili della vicenda che era stata lasciata alla fine di 7-7-2007, quando Adele non aveva ancora avuto giustizia né vendetta, lei uccisa per errore da chi pensava di colpire Schiavone, quell'Enzo Baiocchi che ritorna ad agitare la mente e i sogni del vicequestore.

E mentre Rocco è ancora oggetto di insinuanti sospetti da parte dei vertici della polizia, e reagisce disinteressandosi a ogni attività della questura di Aosta, il cadavere di un transessuale affiora nelle acque della Dora; per prima cosa si procede a perquisire la casa del morto, ed ecco la prima sorpresa: l'appartamento risulta totalmente vuoto, né un mobile, né un vestito, e neanche un foglio di carta, come fosse passato al setaccio fitto.

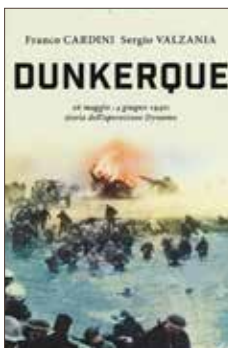
Nessuno dei vicini si è accorto del trasloco, tutti fingono di non sapere; ma cosa c'è dietro la facciata di quella rispettabile palazzina di Aosta che appartiene per intero a un unico inquietante proprietario? Quando anche il giudice Baldi decide di glissare sul caso del transessuale, l'odore dei servizi segreti arriva alle narici di Schiavone più forte di quello dell'erba.



Vittorio Sgarbi, Giulio Tremonti, "Rinascimento. Con la cultura (non) si mangia", 2017, Baldini & Castoldi.

“Come nel Medioevo le tradizioni e le superstizioni avevano prodotto una quasi impenetrabile rete di vincoli e remore, così oggi le nuove superstizioni, prodotto artificiale della moderna civiltà ipertecnologica e postmoderna, si calano sulla realtà nella forma di una ragnatela ugualmente fitta di nuove infinite regole e inutili e sovrapposte servitù, di artificiose e forzose convenzioni ideologiche, politiche, culturali, tutte

comunque capaci di impedire la piena realizzazione dello spirito umano e della convivenza civile. Ci si può liberare da questi vincoli, ma solo a partire da un nuovo Rinascimento, perché come nel passato la politica e l'arte tornino a essere lotta per la libertà...”. Così si apre un originale manifesto culturale e politico scritto a quattro mani, e destinato a far discutere: da una nuova idea di Europa al problema dei migranti, dallo Ius Soli al recupero e alla valorizzazione dei beni artistici come risposta virtuosa nata dal terremoto di un anno fa. Un dialogo colto e brillante che si muove fra economia e arte, filosofia e attualità e insieme un libro pieno di soluzioni concrete perché l'Italia torni a dispiegare, con Dante, “le ali al folle volo”.



Franco Cardini, Sergio Valzania, "Dunkerque", 2017, Mondadori

In pagine avvincenti come un romanzo d'azione, raccontano come si svolse l'operazione Dynamo: durante la Seconda guerra mondiale, in nove giorni 180.000 soldati inglesi e 140.000 soldati francesi e belgi furono evacuati dalle spiagge e dall'unico molo ancora operativo del porto di Dunkerque, nel Nord della Francia, sotto il costante bombardamento dell'artiglieria tedesca e della Luftwaffe. La decisione di abbandonare il territorio europeo era stata presa dopo che il 20 maggio le avanguardie corazzate tedesche avevano raggiunto la Manica nei pressi di Abbeville e l'intero esercito belga, le due migliori armate francesi e il BEF (il corpo di spedizione britannico) erano stati circondati, spalle al mare. Il loro destino sembrava segnato: una disperata resistenza e poi - esaurite le munizioni, i viveri e il carburante - la resa. Per riuscire in un'impresa di così vaste dimensioni in un contesto tanto ostile, l'ammiraglio inglese ricorse alla collaborazione di tutta la marineria portuale e da diporto britannica, che partecipò con entusiasmo e spirito di sacrificio all'operazione Dynamo con ogni tipo di imbarcazione disponibile, dando vita a una vera e propria epopea.

cito belga, le due migliori armate francesi e il BEF (il corpo di spedizione britannico) erano stati circondati, spalle al mare. Il loro destino sembrava segnato: una disperata resistenza e poi - esaurite le munizioni, i viveri e il carburante - la resa. Per riuscire in un'impresa di così vaste dimensioni in un contesto tanto ostile, l'ammiraglio inglese ricorse alla collaborazione di tutta la marineria portuale e da diporto britannica, che partecipò con entusiasmo e spirito di sacrificio all'operazione Dynamo con ogni tipo di imbarcazione disponibile, dando vita a una vera e propria epopea.

SITI WEB

www.contabileonline.com

Contabileonline è un portale web operante in Italia che collabora con professionisti quali dottori commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro e manager d'azienda. La copertura viene assicurata in tutto il territorio nazionale. Servizi contabili online, contabilità semplificata e ordinaria, redazione buste paga, ma anche una serie di ambiti per cui spesso bisognerebbe avere a disposizione un ufficio vero e proprio, come il controllo di gestione, servizi



legali e societari, le politiche di amministrazione e finanza, quelle relative a sicurezza e ambiente, le relazioni istituzionali. L'obiettivo è quello di garantire al cliente la massima puntualità nelle scadenze, oltre che la competenza, la preparazione, la formazione e la tutela assicurativa che professionisti regolarmente iscritti agli albi di appartenenza può assicurare. Le tariffe applicate sono molto contenute rispetto a quelle tradizionali, grazie alla standardizzazione ed informatizzazione delle procedure.

www.badando.it

Badando.it è una innovativa piattaforma web tutta italiana che mette in contatto le famiglie e chiunque abbia bisogno di assistenza domiciliare con badanti, colf, OSS - Operatore Socio Sanitario e ASA - Ausiliario Socio Assistenziale e dove è l'utente a indicare quanto può spendere per l'assistenza. Il servizio si rivolge sia a chi cerca lavoro, sia a chi richiede assistenza.



latte e caffè

di Dino Basili

GESTIRE

Ago e filo? Sono démodé, restino nel cassetto. Oggi. Più che ricucirli, gli strappi si gestiscono. Il verbo non è imparentato col gestire-gesticolare, anche se è nostro antico costume accompagnare i discorsi con le mani. È gestire-amministrare. Piccoli, medi o grandi che siano, i dissensi vengono spesso modulati e “scalettati” in tempi ragionevoli. Laddove si agitano seri conflitti, gestione è una parola magica: frena le rotture frettolose e attutisce le contrapposizioni personali. Per non dire delle sovra o sotto-esposizioni cadenzate in modo opportunistico: fino a trasformare ipocrisia e arte della convivenza in due facce della stessa medaglia. Se decisioni condivise non sono possibili in toto, ecco che può affacciarsi qualche utile “spacchettamento”. Come sempre, guai ad esagerare. Metti i problemi assai spinosi: circondarli di fuffa, a breve, ammuffiscono.

FABULA

Notizie rilevanti seminascolate nelle pagine interne. Fake-news in bellavista. Inchieste con numeri e percentuali vaganti. Peracottari di consumati “nuovi inizi”. Pizzini telematici. Corsivisti con secchiello e paletta. Follower con l’algoritmo zoppicante. Una mattina il bravo editore annusò insistenti spifferi di pubblicità corsare in un articolone e perse la calma. Nella parete più luminosa della redazione inchiodò un vistoso cartello: “Non si accettano sponsorizzazioni della Conf-Cortigiani”.

ALLODOLE

Le cose potrebbero andare meglio, ma non sono nere o grigio ferro come i pessimisti le raccontano. Esplicativa, sull’argomento, una storiella nel repertorio di Leo Longanesi. Parlava di un professore che aveva severamente vietato ai familiari di rispondere “bene” o “abbastanza bene” a quanti chiedevano informazioni, magari a trabocchetto, sull’andamento degli affari. Ambiguità anche con gli amici intimi. Per essere più convincente, il professore consigliò ai suoi d’imitarlo: aprì una mano e cominciò ad agitarla nell’aria, mimando il volo delle allodole. Lo scopo della messa in scena era la trasmissione di un bilancio incerto. Motivo? Non giova mostrarsi soddisfatti e, peggio, destare invidia. Chissà come mai il “sor Prudenziò” ha fatto tanti, tantissimi proseliti: l’orizzonte, a volte, è quasi oscurato dai voli delle allodole.

VELENO

Giornalisti vil razza dannata... Romanza prosaica d’uso ricorrente. Torna alla memoria una confessione di Joseph Roth – pubblicata sul Bistrot dopo mezzanotte – a proposito della sua scelta professionale. “Un giorno, disperato, perché ogni lavoro era incapace di soddisfarmi, divenni giornalista”. Nelle righe successive, il grande scrittore austriaco aggiunse un’autocritica, anzi un pizzico di veleno: “Ho sempre avuto poco cuore. Da quando sono in grado di pensare, penso in modo spietato. Quando ero ragazzo davo le mosche in pasto ai ragni”. Anche stavolta, è severamente proibito generalizzare.

IRONIE

Tagli, ancora tagli alle spese pubbliche. Vengono invocati dai poteri forti, confortevoli e confortanti in numerosi risvolti della vita quotidiana. Le forbici, però, sono caute: cirioleggiano. In certe vicende, perché il barile è stato già raschiato a fondo; in altre, perché le minime o corpose rimanenze fanno comodo a chi è in grado di attingerci spesso e volentieri, senza nemmeno ringraziare. Adesso, si torna a reclamare il taglio dei ponti festivi, additati come un maxi-scandalo. Beh, tra gl’italiani sarebbe più facile (e applaudita) l’eliminazione delle doppie consonanti. Esempi: “sagio” per saggio, “grilo” per grillo, “ochio” per occhio, eccetera. Ci capiremo ugualmente e le future generazioni avrebbero poi il vantaggio di scrivere, grazie agli avvenuti risparmi, volo con due “elle” e cammello con tre “emme”. Sai che gusto.

BOMBI

Un settimanale comincia la rievocazione della Seconda guerra mondiale con la foto della cosiddetta “adunata oceanica” del 10 giugno 1940 in Piazza Venezia. Alcuni amici, vegliardi o quasi, cercano di ricordare quel che stessero facendo, bambini o ragazzetti, mentre Mussolini gridava il tragico discorso bellico. Scava nel passato anche chi scrive questa pagina. Ecco la sintesi. “Ero seduto su tappeto della stanza da pranzo. La radio rilanciava parole e rumori di quell’ora infausta. Solo in casa, inconsapevolmente spaventato. Mamma e papà erano andati a sentire (e commentare) la tirata ducesca nell’appartamento accanto. Mettevo in fila e scompigliavo una ventina di grossi bottoni, allora in voga nei cappotti femminili. Sapete come li chiamai nei giorni seguenti? Bombi”.

iscriviti



CISL
PENSIONATI

**GENERIAMO
FUTURO**
insieme



europubblicità - LT

Rivolgiti a NOI
anche per assistenza fiscale ObisM

www.pensionati.cisl.it

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017